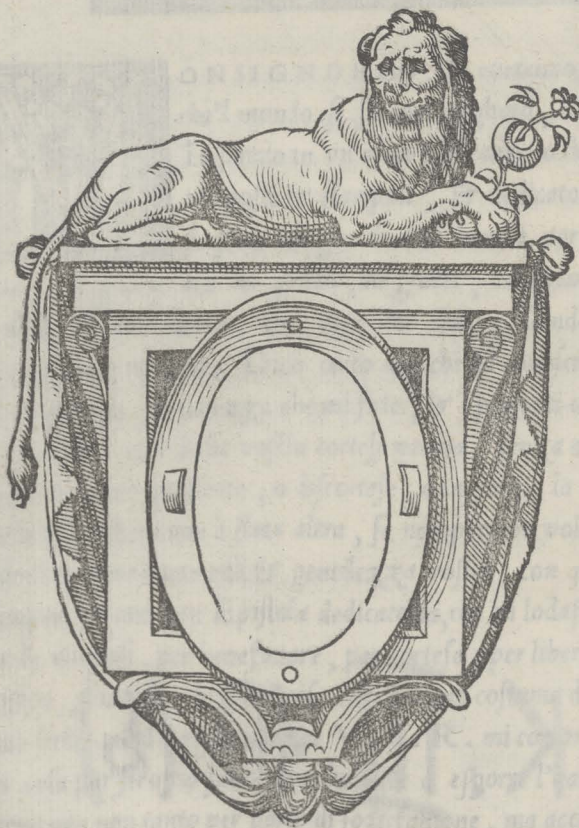
LA QVARTA PARTE DE MARMI DEL DONI.

Al R. Monsignor Bernardino Argentino Dedicati.

JN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI.
CON PRIVILEGIO. M D L I I.

AL SIGNOR BERNARDINO Argentino, Canonico del Duomo di Padoua, Illuſtre, & mio Signore ſempre oſseruandiſsimo.

ONSIGNOR mio, Reuerendo. Io credo che'l mondo ſi ſia marauigliato, che hauendo Io ſcritto in vn'anno forſe dieci o dodici libri, compoſti & ſtampati, & dedicatone alcuni a perſone indegne di tali honori per non me ne hauer le Signorie loro ne grado, ne gratia, tenendo poco con= to della Fama buona, che vien lor data; Onde mi sfor= zerò di farne ricordo; Dico certo che chi ha conoſciuto l' amor che mi portate, le carezze che mi fate, & i preſenti ch'io da voi ho riceuuti: nati dalla voſtra corteſe natura, ſenza mio merito, mi debbe hauer giudicato, o diſcorteſe, o ingrato; la cagione per che io ſon reſtato non è ſtata altra, ſe non per non voler parere di ſodisfare tanta humanità & gentilezza voſtra, con quattro fogli ſtampati, o con vna Epiſtola dedicatoria, che vi lodaſse per ama= tor de virtuoſi, per benefattore, per corteſe, per liberale, Ma= gnifico, generoſo, & ſimil coſe che ciaſcuno coſtuma di dire in sì fatti ſcritti: Ma aſpettauo che V. S. R. mi comandaſse qual= che coſa per ſeruitio ſuo, doue haueſse a eſporre l'hauere, & il poter mio non tanto per parte di ſodisfattione, ma acciochè la ſer= uitù mia appariſce quanto la ſia deſideroſa di ſeruirui, et vltima=

tamente, come io vi ſono fidel ſeruitore. Ma perche V. S. ha ſempre hauuto animo da generoſo Prelato, cio è di voler far corteſie ſempre, & hauer per priuilegio il merito ſuo, & non valerſi di coſa alcuna de gli altri; però non ha voluto mai comandarmi, ma ſempre accarezzarmi beneficarmi, & honorarmi. Io con queſto libretto piccolo, & debile come ſon Io proprio; vengo alla voſtra preſenza tutto vergognoſo, prima per eſſer tardato molto, poi perche ciaſcuno che sà quanto ſia il mio debito grande con V. S. ſi rideran di me; dedicandoui ſi picciol libro. De vedete Monſignor che animo è il mio in queſto punto (che io ſcriuo queſta lettera) Egli mi par che voſtra Signoria corteſiſſima mi dica. Quel che io ho fatto inuerſo di te Doni mio cariſſimo non è ſcritto nel libro de miei debitori, per che l'ho fatto per pura carità, et non voglio che me ne habbi vn'obligo al mondo. Con queſta riſpoſta, che mi fu V. S. Io le diuento ſchiauo conoſcendo che io non poteua pagar tanta corteſia, ſe non con la voſtra medeſima corteſia. Alla quale ſenza altro dire, mi raccomando mille & mille volte. Di Vinegia alli VII di Dicembre MDLII.

Di V. S. R.

Seruitor obligatiſſimo

Il Doni.

IL NOBILE, ET IL PERDVTO ACADEMICI PEREGRINI.

NCHORA che nuouamente da i Moderni venghino dati in luce, & alle ſtampe molti, anzi infiniti libri; non reſta per queſto che egli non ſe ne troui de gli antichi, & begli, & nuoui d'inuentione.

Per. Alla fede, che io credo che pochi ne poßino venir fuori, che non ce ne ſia qualche poco di lume.

Nob. Io ne ho vno raro certo, & è nuouo.

Per. Di che tratta, o come l'hauete hauuto?

Nob. E ſon forſe tre anni che io mi ritrouai in Genoua; con vn gran Gentilhuomo chiamato il S. Gregorio Spinola, il quale era Signor di Campo, vna terra che è poſta nel mezzo delle montagne, quando ſi ua da Otri per arriuare in Lombardia, luogo Eccellentißimo per la State. Hora egli auenne che vn'altro Signore pur Gentilhuomo, andando ſeco ad vn ſuo caſtello chiamato Magione, poche miglia lontano da Campo, ſu la ſtrada maeſtra. Egli ci raccontò vn caſo nuouo & da marauigliarſi. Diße quel Signor di Magione che eßendo vna mattina ſul Molo di Genoua, egli ui ritrouò vn huomo d'un bello aſpetto, forſe di età di trenta, o poco piu anni il quale latinamente gli preſe a dimandare in qual parte egli potrebbe nauigare che foße paeſe ſterile diſerto, orrido, & ſolitario, per cio che egli intendeua di fare vna vita heremitica; ſtupì il Signore udendo & uedendo queſto huomo;

volle la ſorte che egli haueſſe ottime lettere ; & gli riſpoſe, onde uennero in ſi fatta cognitione chel Signore conobbe coſtui eſſer di molte lingue & di molte ſcienze dotato perfettamente. egli haueua l'Hebrea, la Caldea, la Greca, la Latina, la Spagnola Franceſe, & la Todeſca lingua (che era la ſua naturale) famigliariſſime, & bene l'intendeua. Onde molto gli diuenne il Signore affettionato, & promettendogli di ſodisfare al ſuo deſiderio lo menò ſeco a caſa in Genoua, doue conobbe in lui vna creanza Signorile, & vn procedere da gran maeſtro, & da Principe, & l'andò (pur latinamente, perche Italiano non intendeua nulla) con molti ragionamenti, tentando di queſto particularmente, di che terra egli foſſe, o figliuol di cui: Ma in conto alcuno non ne potette ritrar mai nulla. Dopo alcuni giorni lo menò ſeco in fra quelle alpeſtre Montagne, al ſuo caſtello; doue non molto lontano nel folto de boſchi, u'è vna rouina grande d'vn monaſterio antico, tutto ſerrato da Ellere, Caſtagni, Faggi, et terribil Quercie; del qual ſolitario heremo non era in piedi altro che vn pezzo della cappanella grande della Chieſa, & alquanto di muraglia. Piacque il diſerto paeſe al Todeſco. Onde il Signore toſto con fabriche a modo ſuo lo fece chiudere & accomodare: & gli fece la prouiſione al ſuo viuere da buono Heremita. Haueua coſtui alcuni libri di diuerſe lingue, & ſerratoſi in quel luogo, con alcuno non haueua comertio, o praticaua, ſe non quando il Signore u'andaua (di raro) & ſeco menaua qualche vno; Onde per abreuiarla gli fu rubato vna volta vn libro in lingua Araba, compoſto da vno Almadalle, ilquale da mirabili huomini è ſtato poi ridotto nella noſtra lingua.

Per. Come ſi chiama egli coteſto libro, o di che tratta?

Nob. Il Titolo è queſto. LA CHIAVE DE SECRETI.

Per. Sarebbe egli mai, la Clauicula di Salamone?

Nob. Non so altro, so ben che leggendone il Signor Gregorio Spinola alcuna parte su'l principio del libro, che io tenni a mente ogni cosa, & le scrissi. Vuoi tu altro che quà in Fiorenza il libro m'ha dato nelle mani.

Per. Cosa da marauigliarsi; era egli forse nella libraria di San Lorenzo?

Nob. Egli era doue e toccaua basta, che io l'ho nelle mani.

Per. Hor dimmi qualche cosa di questi gran secreti, perche essendo Perduto, mi potresti forse ritrouare.

Nob. Le smarrite si ritrouano, ma le perdute nò. Hora ascolta la prima parte, et il primo secreto. Egli t'insegna il modo da saper molte cose auenire, & son queste.

Se combattendo tu vincerai, o hauendo nimicitie, o liti tu sarai superiore al tuo auersario.

Se tu farai vita felice.

Se la tua fine sia buona.

Se haurai sorte nel tor donna.

Se le tue rendite verranno a buon fine.

Se la tua linea durerà molto.

Se i tuoi amici che tu credi che ti sieno amici, sõ ottimi amici, o nò.

Se racquisterai il perduto.

Se il tuo ti sia occupato.

S'un tuo uiaggio da fare sia di buona Fortuna.

Se il tuo stato si manterrà felice.

Se d'una tua impresa (sia che cosa si uoglia) sarai sortito, o nò.

Per. Egli mi pare vn libro della ventura, o d'vna Geomantia, ma seguita, perche nel resto conoscerò se l'è cosa da credere o nò, perche io credo che in Arabia sieno stati anticamente, & in Calicutte de ceruegli balzani, come i nostri Moderni che si sien dilettati di dir cose grande, ma in effetro le sien poi baie.

Nob. Io per me ci presto molta fede; tu udirai. Primamente tu non puoi saper nulla de fatti d'altri, perche questa riuelatione di secreti

non si distende se non nella propria persona di colui che la fa. Egli bisogna che tu vadia la notte quando sono quei bei sereni chel cielo è pien di stelle, & ti bisogna esser stato tre giorni inanzi senza usare il coito: & andare dodici passi fuori della porta della casa doue tu habiti, & subito alzare gli occhi al cielo, & rimirar tanto che tu uegga (come si dice dal popolo) cadere vna stella. Et ueduto questo segnare l'hora che quel vapore ha fatto quel moto. Il giorno sequente a tante hore di dì, quanto sono state di notte tu scriuerai, & segnerai, con penna che non habbia piu scritto, & sopra carta non piu usata il Nome di questi propheti. & nessuno ha da sapere quel che tu faccia

Amos.
Abdia.
Aggio.
Abacuch.
Baruch.
Daniello.
Dauitte.
Execchiel.
Hieremia.
Isaia
Iona &
Iohel. Poi la notte sequente tu segnerai per ciascun propheta, a quell'hora medesima, vna stella per vno sotto il nome si come si uede a qui sotto

Amos
*
Abdia
*

Et così

Et cosi farai sotto ciascuno. L'altro giorno che sara il secondo dì all'hora solita, tu taglierai tutte queste dodici polize, et la notte sequente che fia la terza notte, tu ritornerai al medesimo luogo doue tu vedesti cader la stella, & in vn Bossolo, o Vasetto non piu vsato, metterai le dodici polize, subito che tu vedrai cadere vn'altra stella. Il terzo dì, scriuerai alla solita hora del giorno, in dodici polize questo che tu vedrai. Verbigratia tu vuoi sapere se tu hauerai lunga vita.

Le tre prime polize diranno cosi.

La mia vita fia 30, (o 50, o dieci non importa) anni felice.

La mia vita fia molti anni felice.

La mia vita fia sempre felice.

Ma non passare il numero de gli anni di tuo padre, o viuo, o morto, ch'egli sia; scriuendo la prima poliza, al più; al meno come ti piace, poi ne scriui tre altre che sieno contrarie a quelle, che dichino in questa forma.

La mia vita fia trauagliata in questo mondo, 15, 50, 4, 0, 6, anni, come ti piace.

La mia vita fia sgratiata 60 anni.

La mia vita fia sempre infelice.

Tre altre ne farai bianche, & l' altri tre che fanno dodici tu vi metterai vna stella segnata sopra. La quarta notte, si come tu inbossolasti le prime de i Propheti tu metterai le seconde in vn' altro vasetto.

Il quarto giorno alla solita hora tu leggerai sopra questi Vasetti, dodici salmi, come la tua mano aprirà il libro del Salmista, cio è a caso, guidato solamente da spirito.

La quinta notte in quell'hora medesima, tu metterai i vasi sopra il libro della Bibbia, et pregherai Iddio che disponga la sorte in tuo

vtile, & in honore della ſua Maeſtà.

Il quinto giorno tu accenderai dodici lumi, come piacerà a te, & gli farai ardere, o conſumare, in cerchio intorno al libro, & a i vaſi. La ſeſta notte in quell' hora medeſima ſolita tu trarrai de vaſi, quando caderà vna Stella (eſſendo in quel luogo medeſimo, che foſti l'altre volte) vna poliza de Propheti, et vna dell'altro vaſetto; & aprendo il libro le metterai dentro ſenza leggerle, o vederle, & non toccherai l'altre polize altrimenti.

Il ſeſto giorno a quell'hora debita, tu getterai prima nel fuoco tutte l'altre polize, & poi aprendo il libro leggerai la poliza del

Propheta, & vedendo quell'altra; ſe la fa ſcritta felice, ſuccederà ottimamente; ſe infelice il ſimile, cio è infelicità. Se la ſia

bianca aprirai il libro del Propheta, che hai per sorte cauato fuo=
ri; & a i dodici versi, doue ti verrà a sorte aperto leggerai, &
quiui trouerrai la sodisfattione dell'animo tuo, se fia dubio il ver=
so, non fia ne in vtile tuo, ne in danno. Se venisse una di quel=
le, doue la Stella è segnata. La notte tu la terrai sotto la testa
dormendo, & inuisione intenderai quanto tu desideri. Et così
come con questo primo modo s'intende vn di questi secreti; in si=
mile si fa a tutti. Benche nel libro a vno per vno e son tutti di=
stesi; & vi sono l'interpetrationi de sogni, & la dichiaratione di
tutti i dodici versi de Propheti, interpetrati ciascuno in dodici mo=
di, con l'autorità di dodici antichi sapienti.

Per. Questa è vna lunga cosa, ma non è difficile a fare, egli ve ne debbe esser molte?

Nob. De gli Augurij, delle mutationi de tempi, insino sopra i tuoni, vi sono significati sopra i lampi, & quasi tutti i moti del Cielo ampiamente dilucidati.

Per. Sarebbeui mai alcun rimedio per questa Resipola, che io ho in questa gamba?

Nob. Anchora che tu ti facci besse delle mie parole, non vo restar di dir=
ti il rimedio, che egli u'è perfettissimo. Il fummo del legno del
Pino, con il tenerui sotto acceso vn pezzetto di tauola, & mo=
uendola in quà, & là, che'l calore, & fummo la tocchi, in quattro
o cinque volte, tutto quell'humor venenoso si disecca. Proua que=
sta, & se la non ti riesce (benche tu puoi prouare anchor l'altra)
non credere il restante.

Per. Almeno vi fosse egli anchora un secreto per il mio fanciullo che è caduto sopra il fuoco, & tutto guastosi il viso, & i Medici con il metterui sopra mille impia=stri, l'hanno peggio che storpiato.

Nob. Non vorrei, che tu credeste con queste tue ciancie, ridur sì mi=
rabil libro, per vn Recitario, ma a questo caso u'è il rimedio
anchora, secreto bellissimo; Vna parte d'olio dolce d'Oliua, et

vn' altra di Vin bianco buono, tanto dell'uno, quanto dell'altro: & la mità manco, tor mele; & infonderle al fuoco in nuouo vaso, della quale infusione, ne viene vno vnguento mirabile, & con quello sottilmente vngilo, che subito cesserà il dolore, & in pochi giorni sia libero.

Per. Euui nulla; particularmente da conoscere l'huomo?

Nob. Cose mirabili.

Per. Hor ditemene alquante.

Nob. Io mi farò dal capo. Chi ha gran circuito di capo, puo procedere da due cagioni; vna fia per gran materia concorsa nel generarlo, con la debolezza della virtù che genera. Onde tal huomo in simil caso non puo hauer perfetione, ꝑcioche essendo la uirtù debile non puo far le dibite operationi onde uiene a rimanere vn pezzo di carne con due occhi, perche la natura non puo regolare si fatti disordini. La seconda cagione della grandezza del Capo è la moltitudine de la natura, ma acompagnata con la virtù generatiua forte & tal capo è di buona complessione di sua natura perche l'anima Signoreggia con le sue virtù in tal capo et fagli produrre molte opere perfette & singulari. Il segno a conoscer la grandezza del capo per moltitudine di materia con fortezza di virtù generatiua, da quella che è con debilità; si è che la testa grande

ben figurata secondo la debita Figura del CAPO pro=

cede tal grandezza dalla virtù generatiua forte, che ha po=
tuto figurare & formare tal capo debitamente.

Per. Come debbe egli esser questa Figura di Capo, datemene notitia piu minuta, secondo il Vostro libro?

Nob. La figura conueniente del capo, debbe eßere in questo modo: che l'habbia due (per dargli vn vocabulo latino) eminenze, vna dalla parte dinanzi, & l'altra dietro, & le parti delle tempie sien piane, questa è ottima figura.

Per. Credo veramente che ci sia da fare assai a conoscere i Capi, se non si veggano gli effetti; Benche vn'huomo si muta, & rimuta, & tramuta cento volte il giorno, vogliamo noi dire che chi hauesse il Capo tutto d'un pezzo steßi meglio? perche c'è tanti pezzi comeßi, che s'aprono & serrano, che è vna morte, & in questi moti credo che l'huomo si muti.

Nob. Le comettiture del capo non son fatte per quel che tu di, & chi haueße vn capo che tutto l'oßo foße d'un pezzo, sarebbe huomo di poco giuditio & manco ragione, & peggio che bestia.

Per. Dite su adunque di questi pezzi, intanto s'io uoleßi diuentar medico, Cerusico, imparerò qualche cosa.

Nob. Tu mi dai sempre la baia, ma per questo non resterò di dirti tutto quel che mi dimanderai. La prima cagione chel nostro capo ha piu comettiture, è perche si poßino uotare, uscir fuori, esalare le fumosità che salgono alla testa per conseruation di quell'oßo, perche la natura non haurebbe potuto far comodamente vna cosa di rara cõpositione, che fuße dura, com'è debitamẽte l'oßo del capo, ilquale è vn difensor, & gouernator di tutta la sustantia del ceruello. Veramente quel Craneo (cosi chiamato) ha cinque comettiture, & viene a cometterle insieme & teßerle, e ꝑ quelle sottilißimamẽte exalano le fumosità. Vna è detta coronale vn'altra sagittale, la terza è detta Lauda da i Greci, queste tre son le uere; buon per colui che ha queste comißure che esalino, perche gli sono utili.

Per. Qualche volta egli è bene spezzar la testa a vno, accioche si exali i fummi, a pazzi la sarebbe ottima cosa; ma le femine eßendo da meno che gli huomini non si debbano potere exalare: è vero?

Nob. La femina ha le comeßure piu strette.

Per. (Distinguete)

Nob. & piu piccole, talmente che le fumosità non hanno tanto exito. & poi la donna è di piu humida & fredda complessione, onde la genera ne la testa spiriti molto grossi & torbidi, che male si posson purgare. Ecco che per questa cagione la non puo arriuare alla perfetione dell'huomo.

Per. Disegnami un Capo proportionato, acciò possa conoscere le parti buone, & le cattiue.

Nob. Le figure del Capo son molte, o uer possono esser molte. La prima è che egli non habbia alcuna eminentia nella parte dinanzi, ma

ſi bene nella parte di dietro. La ſeconda che non habbia eminen=za nella parte poſteriore, ma ſi nell'anteriore. La terza che la ſia tutta rotonda. La quarta ci ua la diſtantia delle tempie. Che gente ſon quelle, a cauallo, & a piedi, che vengono in quà?

Per. È il Bargello, che mena vn' prigione legato ſopra vn Cauallo, non lo vedete, dite qualche coſa del ſuo capo.

Nob. Peßimi ſegni ha nel volto il pouerino; poca barba, curta e larga fronte, e reo colore, ſotto il Cielo non è il peggiore.

Per. Hor ſeguitate il uoſtro ragionamento.

La quinta che gli ſia eleuato. La ſeſta che ſia piu lungo da le orecchie inanzi che di dietro La ſettima che nella ſua rotondità le tem=pie ſieno ſchiacciate vn poco piane. Diciamo adũque che eßendo fatto il capo de lhuomo per ſeruire a operationi nobilißime del corpo, come ſono intendere, imaginare, penſare, ricordare, ha biſo=gnato che tal figura ſia fatta con quelle operationi che ſi poßano produrre a tali effetti. Ecco che biſogna che ui ſieno due concaui=

tà: vna

tà: vna dinanzi & vna di dietro, con vna via mezza tra l'una & a l'altra: per la quale habbino da paßare gli ſpiriti dall'una & l'altra concauità. Adunque fu biſogno di componere il capo che non fuße tutto ritondo, ma meſcolato con alquanto di piano. Eßendo per queſto la memoria poſta nella concauità del capo dietro: & la imaginatione & il conoſcere in quella concauità dinanzi, quell'huomo che dietro non haurà quel concauo, manca fortemente di memoria, & non l'hauendo dinanzi patiſce di giuditio, et d'intelletto.

Per. Chi mancaße di tutte due?

Nob. Haurebbe dello ſcimonito, & quella del mezzo ſtarebbe male.

Per. Sta ſaldo queſte ſon coſe che mi dilettano poco, Sarebbeui egli per ſorte ſopra coteſto tuo libro qualche bella piaceuolezza?

Nob. Infinite, & belle.

Per. Il ſaggio d'vna ne vorrei.

Nob. La prima che m'è venuta a memoria è queſta. Egli fu vn Greco molto ricco, & buon compagno ſopra tutto, & haueua vna particular Virtù in ſe, & queſto era, che ſempre fu nimico de Buffoni.

Per. Benedetto ſia egli, alla barba de molti de noſtri, che non ſanno viuer ſenza la compagnia di coteſte beſtie; Che Domenedio dia lor tanto da fare, che i buffoni eſchin lor di mente, ſi come ſi ſono ſcordati i virtuoſi per iſtar troppo bene, che fece di piaceuole coteſto Greco?

Nob. Egli di State ſempre deſinaua a porta aperta, & quanti virtuoſi veniuan là, tutti paſceua; Auenne che la State, che ſi mangia in terreno, poco inanzi che ſi metteße in tauola, e venne vn buffone, & ſi cominciò a trattenere con gli altri di caſa, & dir delle

nouelle, delle ciancie, et altre cose da suo pari; onde tutti gli fecero carezze. Eccoti il Signore, & non si tosto arriuato in casa; questo Buffone se gli fa incontro con sue baie. Il Greco che era astuto & sagace Signore, prese quelle sue stoltitie per buone, & care, & con vn dirgli tu sia il ben venuto, quanto tempo è che io t'aspetto, io voglio che tu stia quà in capo di tauola, & per vna volta io ti vo far godere, & quiui gli fece vedere, il pasto tutto preparato in tauola, fecegli assaggiare vn vino pretioso, et cõ vn modo garbatissimo prese a dire. Signori, voi sapete la nostra vsanza: che inanzi che nessun di noi si metta a tauola, si fa tre salti all'insù per poter meglio desinare, & tre lanci per la piana, & chi vince all'insù, ha il secondo luogo della tauola, & chi per lo lungo; stà in capo di quella; & io saro stamattina il primo; & fatti tre salti in aere, vinse; dopo lui saltò il buffone, et tutti gli altri. Hor su disse il Conte egli mi tocca il secondo luogo. Et quì prese la corsa per lo lungo della stanza, & fece tre saltetti, tanto che egli arriuò fuor della porta mezzo braccio. Il Buffone subito prese la corsa (per guadagnarsi il primo luogo) & con tre salti quanto potette saltò, onde egli vscì fuori piu di due braccia. Il Greco che s'era fermato dentro all'vscio, mostrando di vedere chi piu saltaua; quando lo vide fuori, diede di mano alla porta et lo serrò fuori, tuttauia dicendo: và che noi te la diamo vinta. Onde il Buffone s'accorse d'essere stato vccellato. Il Signore postosi a tauola mangiò quella mattina con le porte chiuse, cosa che mai piu a suoi giorni non gli era accaduta.

Per. O la fu bella, ma piu bella sarebbe ella stata se il Buffone hauesse detto, Signore

io ſon di razza di Gambero, che ſalto indietro, & non inanzi, & chi caualcaſſe

biſognerebbe che faceſſe penſiero d'andare indietro, & non inanzi, ſpronaſſe quanto egli voleſſe.

Nob. *Pur che non haueſſe poi tolto vn baſtone, & detto come diſſe il Piouano Arlotto. Io ti farò veder che tu andrai come vna Naue, non che vn Cauallo reſtio, & vn Gambero.*

Per. *Che altre coſe vi ſon dentro di bello, io vorrei trouare vno che mi diceſſe; qualche coſa nuoua.*

Nob. *Nuoua è impoſsibil quaſi, ſe già di molte compoſitioni antiche nõ ſe ne faceſſe vna nouiſsima.*

Per. *In che modo?*

Nob. *Come ſarebbe a dire. Io ti voglio moſtrare mezza dozina di Re grandiſsimi amici della virtù, & de virtuoſi gran benefattori; et poi ti vo far vedere il roueſcio, cio è altre tanti Signori nimici de*

la virtù, & che hanno in odio i Virtuosi.

Per. *Lascia stare cotesti che son piu di mille, non che mezza dozzina, & fammi conoscer quegli che sono amici de virtuosi, o per dir meglio furono; percioche forse forse dico i nostri Signori Principi, & Reuerendißimi (si parla di coloro che sono) che voglion tanti titoli nelle soprascritte di Illustrißimo, di Eccellentißimo, di Reuerendißimo, di Liberalißimo, di Cortesißimo, & di Virtuosißimo, potrebbon imparare a esser amatori de Virtuosi.*

Nob. *Credo che io perderò tempo; perche son Cornacchie di Campanile, e non escon per suon di parole, e son formicon di sorbo troppo pratichi, bußa pur quanto tu vuoi che non escon altrimenti p bußare. Bisogna o saetta a quelle, & fuoco a quegli altri; così a vna gran parte de nostri gran Maestri, bisognerebbe vn morbo a cauallo a cauallo, che gli rifrustaße, o vna guerretta soda soda, & salda che gli lasciaße grulli grulli; et io trouandogli poi sopra vna strada mezzi aghiadati, o a vn vscio a chieder per Dio, m'haueßi a far le croci, con vn marauigliarmi è poßibile che questo sia meßer tale? e questo il tal Signore? o poueretto s'egli haueße a teso a imparar la virtù almanco si potrebbe pascer cō la sua mano; & non con quella d'altri, & per carità gli vorrei dar la mità de soldi che io haueße, senza rinfacciargli, o dirgli, poueretto se tu haueßi hora i dinari, che tu hai spesi in Vacche, Ganimedi, Ruffiani, Buffoni, Paraßiti, & Cani; non haureſti bisogno del pan d'altri. Ma direi solo: Togli Dio ti doni buona ventura, & ti ritorni nel tuo primo stato, ma insieme con quello ti sia cortese di ceruello sano, & di buono intelletto, accioche tu sappi regger te, & far bene a chi merita, & me ne andrei in là, dolendomi di non lo poter souenire in quel modo, che egli già ricco & potente poteua souenir me.*

Per. *Ascolta, Nobil Peregrino; se cotesti tali vdissero, & più, che le parole che tu di l'haueßero inanzi scritte; ma io dirò anchor meglio: se si compungeßino in lor medesimi cotesti ricconi, La compuntione dureria tanto loro, quanto il tempo*

del legger le parole; ſi come fa la parola di Dio, che eſce di bocca del Predi=
catore; a triſti, che mentre che gli odono il ſuon della voce, conoſcono il loro
errore: paſſato quello, la coſa và in oblio; Ma dimmi vn poco di quei Re,
che amaron tanto la Virtù, & laſcia coſtoro nella loro ignoranza?

Nob. Io ritrouai già due gran Capitani a ragionamento inſieme, vno de quali era ſmontato da Cauallo, perche era ricco, però caualcaua, & l'altro pouero che ſe n'andaua a piedi. Doleuaſi il pouero d'eſser male auenturato, et affermaua, che chi ha da poter fare ſenza la mercè d'altri (ſe non ſempre, almanco i due terzi delle

volte) ſi fa beffe di chi patiſce, ha biſogno, o è in neceſsità. & i chi è ſempre auezzo a ſtar paſciuto non crederà mai, che gli altrr habbin fame. Vdite adunque quel che diſse coſtoro, (per laſcia queſto libro antico antico da parte, & venir alquanto inanzi) Se QVINTO CVRTIO non m'ingãna: egli

dice che Aleſſandro Magno che fu Figliuolo del Rè Filippo di Macedonia non meritò tanto quel nome di Magno per hauer le migliaià d' huomini nell'exercito, quanto ne fu degno anchora, perche egli hebbe piu Filoſophi nel ſuo Conſiglio, che Principe della ſua & noſtra età. Non preſe mai pugna di guerra che prima per i ſuoi Saui non foſſe in ſua preſenza ben bene examinata la cagione; l'ordine, & che via doueua tenere in quella. Et inuerità era il douere, conciosia che quella coſa ſi debbe ſperar che vadia per buona uia, et habbi proſpero ſucceſſo; alla quale inanzi u'è proceduto maturo, & ottimo conſiglio. E bella coſa a veder l'ambiguità di tutti coloro che hanno ſcritto del Magno Aleſſandro, così Greci, come Latini, che non ſi ſono ſaputi riſoluere qual fuſſe nella ſua perſona, maggiore; o la ferocità che egli teneua nel ferire inimici, o la humanità che egli haueua nell'accettare i Conſigli. Furon molti quei Filoſophi che ſtauano con Aleſſandro; ma Ariſtotile, Anaſarco, & Onaſicrate erano quei che gli poteuan comandare, & da quelli accettaua il vero conſiglio. Et era ben fatto, & è: pigliar conſiglio da molti ſaui, & riſtringer poi la coſa nel parer di pochi. De odi che gran coſa era quella di ſi gran Principe, che egli, non contento di tener tanti Saui appreſſo di ſe, andaua del continuo a viſitar gli altri Saui huomini che non ſtauano ſeco altrimenti, & faceua lor ſeruitù, & honorauagli. Dice che vna volta gli fu detto, a che propoſito fate voi tanta ſeruitù a queſti Filoſophi? & egli riſpoſe (riſpoſta propria da vn' Aleſſandro Magno) I Principi che ſi fanno ſerui de Sapienti huomini, imparano a eſſer padroni di tutto il Mondo.

Per. O che braua riſpoſta, o che detto da tenerlo del continuo a memoria.

Nob. Al tempo di questo gran Signore viueua Diogene il qual non, ne per promesse ne per prieghi, mai uolle andar seco. Anzi gli disse che si voleua acquistare il nome di Magno fuggendo il mondo da buon philosopho, secondo che egli se l'acquistaua facendosi Signor del mondo, et che non era la peggior cosa che perder la propria liberta.

Per. Chi hauesse hora qui inanzi il Teschio d'Alessandro, & quel di Diogene (questo vorrei che considerassino coloro che sono assassinatori della Virtù) non saperebbe discernere qual de due capi disprezzò il Mondo, o qual lo Signoreggiò. Seguita.

Nob. Alessandro; vdite le parole del gran philosopho, uoltatosi a tutti gridò con gran uoce, & disse. Io ui giuro per lo Dio Marte, che s'io non fusse il Re Alessandro: che io uorrei esser Diogene philosopho; & questo dico, perche al parer mio hoggi non credo che sia altra felicità sopra la terra equale a questa: Vn Re Alessandro che comandi a tutti, & vn Diogene che comandi a vn'Alessandro. Hora questo Magno Re; si come teneua particulare affettione a filosophi, particularmente leggeua anchora piu vn libro che vn'altro. La sera quando andaua a dormire si uedeua la sua spada & il libro d'Omero doue tratta della distruttion di Troia: il quale sempre haueua in mano nel tempo conueniente. Filippo suo padre quando gli nacque Alessando mandò molti doni al tempio, & scrisse vna Epistola ad Aristotile doue son dentro queste o simil parole. Io ho rendute molte gratie a gli Dei, & gli ho presentati assai per hauermi dato vn figliolo, ma piu ne rendo loro anchora, per che me l'hanno dato in tempo che viue si eccellente filosopho come sei tu: perche spero che tu melo alleuerai in tal maniera, che si potrà dire che sia mia figlio, e tu suo padre.

Per. Altri Re che Alessandro, doue sono?

Nob. Tolomeo ottauo Re de gli Egittij fu molto amico de saui, cosi de Caldei come de Greci. Hebbe per familiare Stilpon Mega-

rese filosopho mirabile, & non solamente lo teneua a mangiare alla sua tauola; ma gli daua ber con la sua coppa: Onde vna volta porgendogli il Re il vino nella coppa dopo che egli hebbe beuuto al quanto, ui fu un caualieri Egittio che disse al Re. Io penso Signore che mai ui cauiate la sete per lasciar da bere assai a STILPONE, & Stilpone, non se la satij anch' egli col desiderar che ue ne lasciate vnbuondato. Tu di il uero disse il Re, che io non credo che gli faccia profitto quel che sopraauanza del mio bere, a Stilpone, ma credo ben che ti farebbe buon prò, se tu ti cibassi del sopraauanzo della Filosophia che egli ha di piu di quello che ha di bisogno.

Per. Cotesti huomini rispondeuano ottimamente, perche fauellauano del continuo con Saui, con Letterati & gran Filosophi. Và di che vna parte (per non dir tutti) de nostri magnati, sappi rispondere quando vno sauio huomo fauella loro, o lo mandano da un'altro; o fanno dargli risposta, o presso che io non lo dissi, basta che sappino i punti della gola, la creanza delle femine, & le ragioni dell'Auaritia; del resto basta loro dormire, & farsi beffe, di chi sà qualche cosa; Al terzo Re di via.

Nob. Antigono.

Per. Cotesto si diede in preda a molte cose che non stauan bene, cred'io.

Nob. Si, ma egli fu molto amico de saui, per cio che haueua preso la strada d'Alessandro in questa parte, il palazzo del quale era vna scuola di tutti i philosophi del mondo. Da questo essempio si puo imparare quanto faccin bene i Signori a tener sapienti ne le lor corti, perche i lor familiari & i lor sudditi imparano le cose mirabili & degne. Ma oime doue sono hoggi gli Alessandri? dal Cardinale Ipolito infuori, e certi pochi altri che io non uoglio nominare perche non credessino che io adulassi, doue sono, fate che io gli uegga; ma peggio doue sono i precettori grandi che son dati a i figliuoli de Principi?

Per. A la uita che tengano i lor padri, & hanno tenuto & tengano; troppo è egli vn

semplice

ſemplice pedantaccio, perche uogliono alcuni Signori che i lor figliuoli imparino a giucar bene, a carapular meglio, & luſſuriar del continuo, & non leggere o praticar philoſophi, o ſapienti huomini altrimenti.

Nob. Queſto Antigono hebbe grande amicitia anchora con due Filoſophi che al ſuo tempo fiorirono Amenedeo & Abione de quali Abione era il piu dotto, & in eſtremo poueriſsimo. O che età era quella; neſsuno philoſopho coſtumaua di legger publicamente philoſophia che teneſsi faccende per vn carlino. I piu ſaui philoſophi dell'Academia d'Atene, eran quegli che manco haueuano.

Per. Hoggi chi ha roba & danari è tenuto ſauio; & chi ha lettere & virtù che ſia pouero è tenuto vna beſtia, vn matto, vno ſciocco, vn'inſenſato, io lo dirò pure chi è pouero ſi vadi a riporre perche ſia da infiniti ricchi ignoranti, tenuto vn' ASINO.

Nob. Chi manco teneua, ueniua ad hauer piu. Onde non ſi gloriauano di tenere aſsai traffichi, ma di ſaper molta philoſophia. Nota queſto bel Caſo, Eſsendo giunto Abione a gli anni della decrepità s'infermò a morte. Onde il Re Antigono lo mandò a uiſitar per il ſuo proprio figliuolo, & gli mandò gran ſomma di danari; facendo a ſapergli che doueſse accettare il preſente coſi lietamente come gli era ſtato mandato. Il buon filoſofo ſprezzò il teſoro & lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Re Voſtro padre che io lo ringratio del grande accarezzarmi che egli in vita m'ha fatto, & del preſente che hora egli mi fa in morte. ma poi che ſettantacinque anni io ho triomphato nudo ſenza alcun peſo, che di gratia non mi voglia caricare hora nella morte, ne d'Oro ne di roba perche mal uolentieri paſſerei queſto pelago che ua da queſta all'altra uita. Et digli che da qui inanzi non ſoccorra in morte mai piu alcuno d'oro o d'argento, ma che l'aiuti d'un maturo diſcorſo & buon canſiglio; per cio che L'oro fa laſciar queſta vita mal uolentieri, et il Conſiglio fa abracciar quell'altra di buona uoglia.

Per. O bene, o bene.

Nob. Archelao fu vn'altro Re che oltre che egli ſtette fra Padiglioni, & genti d'arme, che diſceſe dal ſangue di quel Re Menelao

antico Re di Grecia, che ſi trouò (cred'io alla diſtruttion di Troia) & fu molto amico de ſapienti huomini. Haueua coſtui ſeco vn gran Poeta chiamato Euripide, ilquale in quei tempi nõ teneua manco nome nella ſua Poeſia, che ſi teneſſe della grandezza della corona Archelao per eſſer Re di Macedonia. Ancora hoggi (o che virtù mirabile de Cieli) noi habbiamo piu affettione, & portiamo piu riuerenza & honore a chi ha fatto belli, & buoni libri, che a chi ha hauuti gran Regni & gran Teſori. Fu grande la fede che hebbe Archelao in queſto Euripide, perche nõ diſponeua coſa alcuna del ſuo Regno, ſe prima non ſe ne conſigliaua con lui.

Per. Coteſto Poeta non doueua eſſer della razza della piu parte de noſtri, che ſono (gratia di Dio) per la prima coſa ignoranti, & beſtie, ſuperbi, gonfiati, pro=

sontuosi, temerarij, & insolentissimi.

Nob. Hora così come hoggi regna l'inuidia fra tristi, & non fra buoni, così regnaua all'hora; l'ignorante Caualier cortigiano, l'ignorantissimo maestro di casa; il Castrone camerieri, il Busolo alza portiera, l'Asino tesorieri; il gentil'huomo in opinione della corte Asino, et gli altri satelliti assetati d'una inestinguibil sete bestie veramente da due piedi, rinegauano il Mondo, che questo Poeta la facesse si bene; onde ne crepauano d'ira, & sdegno. Vna sera Euripide restò a fauellar con il Re d'alcune historie de tempi passati & gli conuenne di notte ritornarsene alla sua habitatione: talmente che i suoi nimici lo fecero da i Cani non solamente amazzare, ma deuorare mezzo; così sbranato con le osse rimase in terra. Il Re quando vdì questo fu si fattamente dolente, che egli si fece rader la barba, tagliar i capelli, et mutò vestimenti, & sopra tutte le cose, gli fece grandissimo honore nelle essequie. Non contento di questo. Egli fece de suoi nimici vendetta, & crudelissima giustitia. Dopo queste cose, disse vn Caualier Greco vn giorno al Re Archelao. Tutto il regno si marauiglia, che per si poca cosa la vostra Corona habbia fatto sì gran cose, & sparso tante lagrime. Il Re subito gli rispose in simil forma. Io vdì già dire a mio padre vna volta che i Principi non doueuan pianger mai (come Principi) se non per cinque cagioni.

Per. Io le dirò anch'io, per caricar di gran pagamenti, & di gabelle i suoi sudditi, per hauer violato l'honor delle fanciulle, del suo stato: per cacciar fuor della patria i Virtuosi ingegni, & non gli dar da mantenersi fuori; per occupare ingiustamente a vno il suo, per darlo a vn'altro. Et per dar cattiuo & doloroso essempio del fatto suo, per hauer questi cinque peccati douerebbe piangere vn Signore. Vogliamo noi dire che se trouino a nostri tempi alcuno?

Nob. Non lo sò, so ben che si riderebbon di te, se t'udissero et che que=

ſte che io dir voglio ſon altre cinque; La prima coſa che debbe far piangere vn Principe, diſſe il Re, è la perdita della ſua Republica, conciosia chel buon Principe ſi debbe ſcordar tutte le ingiurie, che gli ſon fatte alla perſona, & per vendicar la minima che ſia fatta alla Republica, debbe non che piangere, ma eſpor la propria perſona.

Per. Ce ne ſon pochi che lo faccin, meſſere.

Nob. La ſeconda cagione, perche deue piangere, è quando egli ſia tocco nell'honore, percioche non ſi dolendo a caldi occhi il Principe, quando è offeſo nel ſangue, & nell'honore; puo inuita andarſi à ſotterrare. La terza lagrima che debbe vſcir dell' occhio del Signore, è per vedere coloro che poco hanno da ſoſtentarſi, & aſſai da ſtentarſi, & per la mia fede che chi non piange la miſeria de ſuoi ſuditi, che ſon poſti in calamità poueri & mēdichi, sì puo dirgli, che egli ſenza profitto alcuno viua ſopra della terra. Debbe pianger anchora il buon Principe la proſperità, la gloria, & la felicità che tengano i Tiranni, che veramente quel Principe, che non gli diſpiace la tirannia de cattiui, è indegno d'eſſer amato, & ſeruito da buoni. Vltimamente, debbe il buon Principe pianger molto la morte de ſaui huomini, perche non ha nel ſuo dominio perdita alcuna il Signore, che ſia equale a quella, perdendo vn de Sapienti del ſuo conſiglio, & della ſuo Republica. Queſte furono adunque le parole, che fece il Re, per riſpoſta a quel Caualieri (non sò s'io lo debbo dire) ignorante, o poco accorto. Certo certo che furon ſempre i Saui huomini in grande ſti=

ma fra i Greci, & fra Romani potenti. Gli ſcrittori antichi ne hanno tenuto di queſto buon conto: & frà l'altre da notare è queſta. Già è noto al mondo chi fuſſe Scipione Vticenſe: & della gran gloria che hebbe Roma di lui, & il ſecolo preſente ne ha, et nello auenire n'haurà ſempre, non tanto per la vinta d'Africa, quanto per il gran valore della ſua perſona. Le ſon due coſe che ſi debbon tenere in gran pregio, l'eſſer virtuoſo, & auenturato: molti furon glorioſi per la virtù della Lancia, & della Spada, che dipoi per la cattiua vita cancellaron ſi fatti honori. Coloro che ſcriſſero l'Hiſtorie Romane dicono che'l primo che ſcriueſſe in Heroico Verſo della Latina lingua; fu il Poeta Ennio, (per moſtrarui come fu reputato da grandi) dice che Scipione, quando egli morì, ordinò nel ſuo teſtamento, che nel colmo del ſuo ſepulcro, gli foſſe poſta la ſtatua d'Ennio Poeta; & è gran coſa che voleſſe piu toſto honorare la ſua ſepoltura, & ornare con tanto pouero huomo, che d'intornarla di bandiere, o ſtendardi famoſi, che guadagnaſſe in Africa; Ma aſcolta queſt'altra. Nel tempo di Pirro Re de gli Epiroti, fiorì vn gran Filoſopho chiamato Cinno, et dicono che fu la miſura di tutte l'Eloquenze del Mondo; percioche hebbe vn numero ſuaue nel fauellare, & nel concludere fu profondo con le ſentenze. Seruiua queſto Cinno, ſtando in caſa di Pirro Re, a tre coſe. Il primo vſitio ſuo era il dir coſe piaceuoli, trama di facetie, nouelle, & motti che dilettaſſino alla menſa del Re; concioſia che ne le coſe di burle, egli haueua vna grandiſſima buona gratia.

Per. *De vedi a quel che ſeruiua vn sì fatto huomo.*

Nob. *La ſeconda ſua faccenda era ſcriuer l'Hiſtorie, ſi come colui che era eccellentiſſimo in ſtile da tanta impreſa, & era ottimo teſtimonio per affermar la verità. Il terzo ſeruitio che egli faceua in cor-*

te, era l'andare Imbascidore a tutte le cose d'importanza del Re, & in questi negotij era acutissimo, et molto auenturato nello spedir delle faccende. Egli trouaua alle cose tante uie, tanti mezzi, & sapeua si ben persuadere, che mai nelle cose che egli terminò hebbe uergogna; insino a i patti della guerra, o faceua tregue larghissime per il suo Signore, o finiua in pace perpetua. Pirro fauellando vna volta in suo lode; disse queste parole. Io rendo gratie infinite & immortali a gli Dei (o Cinno) per tre cagioni. Vna perche mi hanno fatto Re, & non seruo; che al mio giuditio è vno de gran beni che possino hauere i mortali, Poi che si comanda a tutti, & nessuno vuole esser ubidito da noi. L'altra cosa (perche io ringratio gli DEI) è stata, che m'hanno dato vn generoso cuore, et vn'animo generosissimo. La terza & l'ultima gratia che io riconosco da loro; è che m'hanno dato te per compagno; a regger la mia republica, terminare le faccende della guerra, & darmi con le parole tue dottissime, vtile & honore. Et s'è ueduto che io ho acquistato per la tua sapienza tal Città, che la mia lancia non bastaua a difenderla. Hor uegghino vna gran turba de moderni Principi quanto si possono appressare alle pedate de gli antichi Signori: & se i virtuosi son da loro amati, trattenuti, mantenuti, aiutati, o fauoriti. A me pare che se ne sia spento il seme, da alcune poche piante infuori, la cosa sta male.

Per. Voi sapresti meglio far de libri vecchi vn'opera nuoua, che non ha fatto quel Compositor vecchio a dir cose nuoue.

Nob. Hora non si dirà altro di nuouo ne di uecchio, noi siamo stati tutta notte a questi freschi Marmi, però fia il douere ritirarsene a casa.

Per. Hauete ragione, io per me sarei stato a cicaleccio tutta questa notte, sì mi dilettauano le vostre inuentioni.

Nob. Mi raccomando; a Dio.

IL TEMPO, L'IMPATIENTE, ET IL VENDICATIVO, ACADEMICI PEREGRINI.

CERTAMENTE se voi aspettaui me, voi faceui ogni cosa bene: E parrebbe che voi non sapeßi quel che io so fare, quel che io sono, quanta sia la mia forza, il valore, & la virtù; vostro danno vn'altra volta non correte così a furia.

Impa. Chi se tu? oime tu mi pari vn de nostri Pellegrini, & pur non ti conosco, che vuol dir questo mutarti di viso a ogni poco; che faccia hai tu? la mi par vecchia di mill'anni, la mi par giouane, la diuenta di fanciullo, la si conuertisce in mezza età, & taluolta tu pari vn'huomo piu che decrepito; Di gratia dicci chi tu sei, poi che sì fattamente ci riprendi, & di, che se noi aspettauamo te, che hauremmo fatto tutto bene.

Tem. Bisogna cari frategli che io mi cominci vn pezzo a dietro a dirui del fatto mio, et se uoi non fosti viandanti & peregrini come son io, mai m'haureste ueduto. Hora per dar principio a molte cose grandi forse non piu udite, eccoui la chiarezza di parole che io sono, & poi ve ne certificherete con i fatti. Io fui anticamente vn maestro d'orihuoli, & il primo che io feceßi mai fu all'Elemento

dell'acqua accio che ella sapeße quando doueua cresere et quanto, et scemare. Quãto doueua durare a piouere & c. et lo feci d'acqua con certa misura, come si sa per molti. L'Elemento del fuoco me ne fece poi fare vn'altro, onde fui forzato a far nuoua inuentione & cosi mi meßi intorno a quest'opere, et ne feci vn'altro al Sole. Quãdo l'elemento della terra uidde il mio ingegno mi pregò che io ne doueße far vno, alla qual domanda io ricusai vn pezzo. L'Aria che desideraua anch'ella reggersi a hore, & punti & minuti, si fece inanzi & mi pregò a farne vno anchor per lei. Tanto che io fui forzato a farne vno che seruiße all'Aria, & alla terra. Onde per far questa cosa bisognò che io riuelaßi vn gran secreto de Cieli di donde io sono vscito, doue io son nato, cresciuto, et alleuato. Et questo fu il metter girelle in opera. Che mai giri, tondi, & girelle erano state vedute, quà giù fra uoi, se non il tondo del Sole, il tondo della Luna, et l'Arco Baleno. Volete voi altro che subito che io hebbi dato in queste girelle, & fatto l'Oribuolo, che tutti gli huomini vi detton di graffo (o che bellezza di girelle u'era egli dentro) & parendo loro vna cosa bella & rara (in effetto si come ella è) se le portarono a casa, & si meßero a torno a queste girelle, & ne cominciarono a far porre per comune; particolarmente, poi per tutte le case faceuano Oribuoli, & mano a girelle, & queste girelle non seruiuano ad altro, che a dispensare il giorno, & la notte. La Terra fu contenta che si metteßero a sacco le girelle, & che ciascuno ne pigliaße quanto egli voleua, ma l'Aere s'adirò, et voleua che l'Oribuolo fuße mezzo suo. La lite di questo caso fu rimeßa in Gioue in quel tempo che faceua la girella del Zodiaco, onde egli quando hebbe vdite le parti, diede per sentenza che tutti gli Orologij fußero meßi in aere, ne' piu alti luoghi che si

poteße:

poteßе; & così s'usa insino a hoggi, & che tutte le girelle che a=uanzauano (che furon senza numero & senza fine) gli huomi=ni se le ficcaßero nel corpo, & quiui le teneßero riposte, & se=condo l'occasioni le metteßin fuori, piu & meno secondo che face=ua lor bisogno. La terra per dispetto che sempre steßino in aere andò, & ne fece far di poluere, & de piccoli da portar nascosti i quali poche volte si mostrano all'aria.

Ven. Come ti chiami tu?

Tem. Io mi chiamo il tempo.

Ven. Quale, il buono, o il cattiuo; Sè tu quello che fai maturar le Nespole con la pa glia, o come si dice, e non è Tempo da dar fieno a oche, quasi volendo dire, costui non è quel Tempo che dà del fieno all'oche. Però ci debbe eßer un'altro che si chiama il Tempo, che da del fieno all'oche.

Tem. Io sono vna certa figura che piglio; non tutti i colori come il Ca=maleonte nò; ma piglio tutte le forme: & però solo non poßo far cosa neßuna. La mia donna, & io facciamo molte faccende insieme.

Imp. Come ha ella nome?

Tem. L'occasione, al comando della Signoria vostra. Hora come io vi dico, mi trasformo, in tutti i personaggi. Taluolta son Coz=zone di caualli, però si dice per lettera. Tempore læta pati, fre na docentur æqui. Idest, con il Tempo, & con il morso si do=mano i Caualli; ecco che senza il morso non farei nulla di buono. Anchora gli Orologij son fatti da me con diuerse materie, ferro, Oro, Argento, Ottone, Rame &c.

Ven. Il Tempo & la vita nostra non è tutto vno? perche si dice nel corso della uita nostra, io ho tanto tempo, io n'ho quanto: cinque anni, venti &c. & chi ha tempo ha vita.

Tem. Meßer nò; perche Tempo è sempre il verbo principale, ma co=me io u'hò detto, và accompagnato. Però si dice s'io ho tempo & vita, farò & dirò. Se mai in mia vita verrà quel tempo; so

che io voglio & fare & dire. Se la vita & il tempo fosse vna medesima minestra; si direbbe s'io ho vita solamente, o s'io ho tem po, & basterebbe, anzi si dice s'io ho vita e verrà tempo vn gior no, da fare, & da dire. Et perche voi sappiate quello che mai hauete saputo. Quando feci gli Oribuoli a gli Elementi; Io mi feci far vna scritta di lor mano; che mai potessin far cosa nessuna senza me, & ciò che facessero o dicessero da indi in poi, sempre mi chiamassero, & a tutto douessi io esser presente. Ma inanzi che io palesasse questa scrittura, Io me n'andai da Gioue, perche io son suo Figliuolo (ma a dirlo a voi io son nato di legittimo a= dulterio) & mi feci fare vn presente di tutte le cose che produces sero gli Elementi, quando io vi fossi presente. Onde Gioue non pensò alla malitia, che non l'haurebbe fatto, anzi discorse da se con dire a che si puo egli mai trouar costui presente? Egli non è già altri che vn'huomo; non puo già esser per tutto. Quando heb bi ottenuto questo. Io posi nome a tutti gli horibuoli Tẽpo, onde senza il Tempo, cio è senza me; non vaglion nulla. Et che sia il vero che si sanno per molti questi miei secreti; vedete che si di= ce, et non và a tempo questo horibuolo, così mi sono (scoperta la scrittura) fatto padron di cio che si fa, ogni cosa è mio per here= dità, & per il Testamento di Gioue. Quando gli Dei vid= dero questo si congregarono a concilio, & mi fecer contro: tanto che mi condannarono a non essere stabile, ma esser vn'Oribuolo, come dire vn girellaio, et che io non mi douesse mai mai fermare.

Ven. Queste son gran cose, ne da me mai piu vdite.

Tem. Aspettate che io ve ne dirò dell'altre. Hauendomi gli Dei fatto si terribil sentenza contro: Come qualche vno di loro s'impaccia di cose fuor del Cielo, che s'apartenghino a i quattro Elementi, o si faccino fra questi elementi, & io mi vendico. Vdite in che

modo io feci a fare ingannare Venere & Marte: Quando e fu rono insieme, Gallo, lor seruitore haueua temperato l'Oribuolo, per saper quante hore egli haueua a stare a chiamargli. Io subito tirai l'Oribuolo a dietro, & così di mano in mano, che egli caminaua lo ritiraua. Gallo guardando & riguardando cento volte questo suo Oribuolo, gli pareuano lunghe le hore; alla fine stracco dall'aspettar tanto s'adormentò, et adormentossi su quell'hora, che si doueua destare. Onde ne venne il Sole, & acadè quella disgratia che fu scoperta la cosa. All'hora il pouero seruitor Gallo fu condannato ad hauer sempre a far l'vfitio dell'Oribuolo, perche non lo seppe temperar bene. La cosa si seppe poi, & io fui cacciato di Cielo, onde chi sale al Cielo, sale con l'autorità mia, & per insino che egli và per quei Cieli bassi io sono il dominus, ma quando entra in quel piu perfetto, vi stà senza me, così si dice, e vi stà sempre, che è senza tempo, termine, et senza fine.

Imp. Vedi quante nuoue materie io odo hoggi? de vedi che Peregrino è questo, dimmi di gratia perche ti chiamano eglino cattiuo, buono &c.

Tem. Lo essere io immortale quà giù fra voi, m'ha fatto vedere tante, & tante vostre cose, & riuedere, et vedere, & da capo riuedere, che io son fatto cattiuo, anzi tristo & doloroso, et per trasformarmi a ogni mio piacere in ciò che io voglio, vengo a far queste nouità. Ho poi la maladitione della instabilità adosso, et l'inimicitia fra gli Dei, et me; pensate che io faccio mille mali, loro fanno nascer le cose, et io per dispetto le distruggo; et gli huomi-

ni che non sanno l'inimicitia nostra, si pensano anchora che per conto loro facci tal cose, però taluolta mi maladiscono, mi bestemiano. Che sia il uero che io ho le mani in tutte le paste del mondo, & che io mi troui presente a cio che si fa; è cosa chiara, senza me non si puo hereditare, senza me non si puo far nozze, che bisogna aspettare che la sposa et lo sposo habbia il Tempo (si dice) & dicesi bisogna aspettar il tempo delle nozze, da far nozze, non son i tempi adesso &c. I pagamenti de danari, bisogna che io vi sia, produci vna scrittura inanzi a vno senza me; vedrai che subito e dice; e non è tempo; tanto che s'io non ci sono, mai si tirano i danari; & chi fa le cose che non le faccia a Tempo le fa male; cio è contro alla voglia mia. Perche l' Imperadore andò all'impresa d' Algieri, contro a Tempo, idest senza che io fossi in ceruello, come dire e non mi piaceua che egli u'andasse all' hora che ne veniua l'Inuerno; io mi crucciai et gli feci quel danno. Quando egli andò poi nella Magna a far guerra l'Inuerno, egli mi pregò che io non gli fossi contro, come ad Algeri, & io gne ne detti vinta. Et che sia il vero, e si dice; l'Imperatore ha aspettato il Tempo, con il tempo s'è gouernato l'Imperatore. Si marauiglian poi questi ignoranti del mondo, quando e veggano vn giouane sauio litterato, & mirabile, & dicano; come è egli possibile, che in sì poco tempo costui sappi tanto? O goffi in vn punto fo tanto quanto mi piace. Nõ sapete voi che'l Tempo insegna, chi è miglior maestro di me. Credete adunque che io non possi far queste & maggior cose. Chi ha me in sua compagnia ha tutto. Col tempo si piglia le fortezze, le Città, gli Stati, & come ho detto ci bisogna compagnia meco. Come dir Artiglierie, Exerciti, Abondanza, Forza, Valore, Virtù, et patienza. Ma tutte queste brigate, & queste cose son miei vassalli, &.

mie regalie. Io m'inamoro taluolta di queste vostre creature, & dò loro tutti i piaceri che sia possibile. Onde voi dite poi, o costui ha il bel tempo; cio è il tempo suo gli dà buon tempo. Sia pure vno ricco, o giouane, o nobile, o Re; o che cosa si voglia che s'io non voglio, mai haurà buon tempo, anzi gne ne darò cattiuo a ogni mio piacere, & buono. Se taluolta io vo bene a vno & che io non possi (per hauer all'hora che fare) seruirlo in qualche sua faccenda: Io gli mando la patienza, & fo andar la mia Donna (l'Occasione) & poi subito che io arriuo, lo seruo mirabilmente. Vedete che si dice, egli è venuto il Tempo; Io vo fare & disfare, dire & ridire: Chi ha tempo (perche mi muto di fantasia) non aspetti tempo. Il Petrarcha che sapeua che io doueua tornare allui per vna sua faccenda disse. Tempo verrà che all'vsato soggiorno, Torni la bella Fera & mansueta. Che in vulgare vuol dir così. Quando il tempo vorrà io farò con Laura &c. E si dice bene questo detto che non mi piace, rubato dal Petrarcha. Quando la plebe dice. E verrà ben tempo che io mi vendicherò. Questo è mal detto, perche non posso star troppo in ceruello, & non voglio taluolta, perche mi par, che mi sia comandato a dire a quel modo; ma per dir corretto si debbe piu tosto dir così. Se'l Tempo vorrà (& non verrà) io farò le mie vendette. Non si dice egli io aspetto l'Occasione, & poi farò & dirò, Messer sì. Ecco che chi dice così, viene ad hauer la mia volontà nel pugno, perche se ne fa certo quando io gli mando l'Occasione mia Donna. Et quando ella arriua, io posso poi star poco: come colui che son di carne anch'io, & mi piaccion le donne. Vn'altro dirà, non ho mai hauuto in vita mia vn' hora di buon tempo. Sempre mi sono affaticato, ho trauagliato di dì, et di notte che maladetto sia questo & quello. Chi mi vuole ha=

uer per compagno biſogna che habbi parecchi parte in ſe, altrimen ti non vò à ſtar ſeco mai.

Imp. Queſte haurò caro di ſapere.

Tem. Spenſierato per la prima; non hauer ſopra capo, non hauer moglie, non gouerno di caſa, ne faſtidio de fatti con altri. Poi venga che vuole, farſi beffe d'ogni coſa.

Ven. Ah, ah, ch' io non ti vedrò mai in caſa mia, perche ho donna, & gouerno di famiglia.

Tem. Io uengo ben taluolta a ſtarmi certi pezzi con voi altri, & con tutti ſto qualche poco, ma non mi fermo tanto, quanto io mi dimoro con gli ſpenſierati. Io ſon poi Signore di tutto il mondo, ma non uoglio che vna citta & gli huomini che io fo miei luoghi tenenti, dominino piu che tanto: perche biſogna compiacere a piu perſone. & coſi giuoco a ſcacchi de gli stati & di tutte l'altre coſe uſcite de gli elementi. Al tal tempo ſi faceua, al tal tempo ſi diceua; hoggi non ſi fa piu, almanco fuſsi il tempo hoggi che era i tali anni. Il Tempo d'hoggi vuol coſi, il tempo paſsato, uoleua colà. il Tempo porta queſt'uſanza. Et ſi dice anchora, Hora che tu hai tempo ſappiti vendicare. Tu haueſti il tempo di far la tal coſa; & lo laſciaſti fuggire Tuo danno. Eime, dice quell'altro; che io non ſono a Tempo. Perche conoſce che io non gli ſon propitio. Egli non è anchor tempo di far coteſta faccenda. Io ſono arriuato a tempo. Biſogna ſaper conoſcere il tempo. O chi poteſſe pigliare il tempo. Io non ſo che tempo io m'habbia. Alcune volte io ſono con uoi, & uoglio che uoi facciate vna coſa, ma non ui ſtimulo, anzi ui laſcio in voſtra libertà, come ſarebbe

a dire. io ui metto l'occasione inanzi, che uoi state in camera con vna donna che uoi desiderate, & cominciate a dargli la battaglia; ella dice e non è tempo hora, vn'altra uolta, di gratia non fate che non è tempo. Non ui lasciate uccellare in quella uolta perche io ho mandata l'occasione mia mogliera inanzi per seruirui, quando uoi la uedete andate pur di buone gambe, perche son subito da uoi: che se uoi state troppo troppo a dar pasto di parole, L'occasione sta mal uolentieri a disagio doue io la mando, & se ne parte. Et io Dio sa poi quando mi ricorderò di uoi, vn'altra uolta, si che l'occasione viene inanzi a me quasi sempre come il lampo, et il tuono: però si dice. Chi ha occasione non metta tempo in mezzo, cio è non è da tardare perche il tempo è subito quiui.

Imp. Io mi son marauigliato a vederti mutare in tante maniere, & hora non me ne marauiglio piu, ma dimmi quando tu fai regger le Città, metti tu l'vsanze tu di tua fantasia, o pur secondo la volontà de gli huomini?

Tem. Vi dirò; uoi hauete inteso come io sono stato quello che ho portato le girelle al mondo, onde gli huomini me le manomessero. Io sono il padron delle girelle che hanno gli huomini; talmente che loro et io, come accade giriamo spesso insieme. Dalle mie girelle eglino hanno fatto tondo il mõdo, tondi i cieli, le zone, la terra, et l'altre cose. Il primo che facessi sbucar fori delle girelle del capo fu vn grasso grasso huomo che haueua vna state vn gran caldo, et le mosche gli dauan gra fastidio, il nome del quale era arrosto. Onde trouò la rosta che fa due effetti a vn tratto, (o che bell'Inuentione) cio è caccia le mosche et fa uento che rinfresca. Egli era

poi goloſo, et ſi cauò vn'altra girella del capo, et trouò il modo di girar lo ſtidione, et coſi ſi uiene volgédo a cuocer la carne. & dallui ſi chiama, et per lui arroſto, et roſta. I danari ſon tondi, cioè girelle uſcite del capo voſtro;gli anelli ſon tondi; girelle uſcite del capo, et meſſe in dito, il ballo è tondo, et gli huomini et le donne giran tondi tondi, perche le girelle del lor capo girano, et le fanno per forza de contrapeſi girare. Le girelle fanno trar dell'elemento dell'acqua; del pozzo dico: le girelle tirano gli huomini in aere, quando ſi collano, le girelle menon via la terra con Carri &, Carrette, le girelle portarono vn Carro di fuoco in cielo. Coſi tutti gli elementi girano, il ciel gira, il ceruel gira, nello ſcriuer ſi gira ſempre le penna che le gira la mano, che la fa girare il capo, che le girelle che ui ſon dentro girando fanno girare, & coſi ogni coſa gira, il Sole, la luna, le Stelle. & chi crede di non girare gira piu di tutti; perche coſi è in effetto deſtinato dall'ordine mio che ogni anno, e ogni coſa giri. Egli è ben uero che tutte le coſe non girano a vn modo; chi gira vna volta l'anno, chi vna volta il meſe, chi vna volta il dì, & chi ogni hora, & tale gira del continuo ma che? chi gira vna volta l'anno, fa maggior volta; onde la coſa va poi tutta a vn ſegno. Voi douete hauer prouato quando eri fanciulli ad aggirarui attorno attorno cento volte; ſapete che quando voi vi fermaui che tutto quel che uoi uedeui pareua che giraſſe, & ſe uoleui correr uoi cadeui in terra.

Imp. Si, l'è vera.

Tem. Vn be, voi girate ancora adeſſo ſimilméte, ma fate le uolte piu grandi, come dire, hora a Vinegia, hora a Roma, hora a caſa, hora in piazza, hor fuori in uilla, hor dentro nella città: hor ſalite, hora ſcendete, & ogni dì, & ogni meſe, & ogni anno, tornate a fare

cento

cento & mille volte quel medesimo, cio è girar intorno intorno non vi partendo di quel punto di mezzo del centro. Et quando hauete aggirato aggirato vn tempo, voi vi fermate a vedere il mondo, & conoscete certamente, che tutti gli huomini, et tutto il mondo gira; Ma se volete andar via, subito voi cadete in terra, idest (nella buona hora) in vna fossa di terra, & così finisce l'aggiramento. Et chi si crede che io dica hora girelle, è piu girellaio di me. Se considera poi il suo viuere, trouerrà alla fine alla fine, che tutto il mondo s'aggira. Quel gira Stati, quel Fabriche, quel possessioni, quel vestimenti, quell'altro libri dottrina, quell' altro scritture, conti, botteghe, traffichi, esserciti, soldati, bandiere, falconi, & insino alle medaglie furon fatte in foggia di girelle, & vi metteuon su le teste loro, i ritratti dico; accioche conoscessino quei che haueuan da venire, che anchor loro haueuan parte delle nostre girelle: & i moderni per imitargli si fanno anchor loro inmedagliare per dimostrar che son girellai; et vi si mette il capo per che s'intenda che le girelle son nel capo.

Ven. O l'è bella questa girauolta, in fine il Tempo sà ogni cosa, & sà tutti i segreti.

Tem. Le cose d'Importanza son tutte in foggia di Girella, il pane è tondo, non si puo far la farina senza le girelle dell'acqua, che girino, & le macini in foggia di girelle che girino. Le botti son in tondo da girare, a vso di girelle, che conseruano il vino, però la natura fece il grano dell'vua tondo, accio che tenesse della girella; Chi bee troppo di quel vino, che esce del tondo dell'vua, et della botte tonda, gira senza alcuna rimissione, quando si dà piacere al popolo, si corre alla Quintana nell' Anello che è tondo. L'huouo è tondo per vn verso, & l'altro lungo: Onde i Romani fecero il Culiseo, che teneua del tondo & dell'ouato, perche non si può dir ouato che non tenga del tondo, o fare ouati, che

prima non si faccia tondi, perche l' huouo esce del tondo della Gallina.

Imp. Però si puo chiamar Culiseo; quasi vscito di tondo, come dir, della Gallina.

Tem. Il Cembalo che fa ballar le fanciulle è tondo, il Tamburo de soldati tondo; gli Arcolai che aggiran le donne son tondi, i Filatoi da Seta, da Lana, da far tela lina son tondi, i subbi doue s'auolgon le tele son tondi, i Curri de mangani son tondi, i Broccolieri de maestri di scrima son tondi, facendo le Girelle il torniaio è forza che le faccia girando. Gli huomini adopron volentieri le cose tonde, perche sono apropriate a lor ceruello che è tondo; come son i danari, il giuoco delle pallottole, il trarre a zoni, i Vasi si fanno tondi, con vna girella tonda girando; amaestrando Caualli si girano in tondo. Stampando libri si gira vn mulinello, & si gira vna vite. Si mangia sopra taglier tondi, si taglia la carne, si mette in piatti tondi; si beue da bichier che hanno la bocca tonda, i bicchier si fanno con aggirar vn ferro intorno & s'alunga il vetro, la fornace è tonda, doue si fanno; le saliere doue stà il sale son tonde, le scodelle doue si tengano i danari a banchi son tonde. I Zufoli son tondi, i buchi de gli strumenti tondi, s' apre con le dita, & chiude tondi, chi vuol sonar di stufello. Le coppette da cauar sangue tonde, tutti i pesi che si tirano in alto vi si adopran girelle & argani tondi; I Calamai da scriuer tondi & le penne tonde. Ma che accade che io mostri che ogni cosa è tonda a vso di girella per insino a breui che portano a collo i bambini; se ogni cosa, o per dir meglio se tutte son girelle vscite del nostro capo? & Mappamondi & Sphere, & Strolabij.

Ven. Poi che ogni vn gira, tutte le cose girano, son vsciti tutte di Girelle, & noi siamo girellai, e forza che nel gouernarci, ci aggiriamo anchora; ne vero?

Tem. Sì.

Ven. Ma in che modo si puo egli vedere che vn'altro giri, se lui gira anchora.

Tem. Le girelle presenti, & i giracò d'auenire non si veggano. Ma le passati girelle come le sono scorse si veggano per eccellenza.

Imp. Tornate su'l gouerno vostro, & de gli huomini, che voi siate girandoloni tutti due.

Tem. Ecco fatto. Et vengo con girelle d'autorità, di Dottrina, & d'Essempio.

Imp. Queste saranno delle buone.

Tem. Infra tutte l'amicitie & compagnie di questa vita, non è vna tale, quale è quella del marito, & della moglie che viuano in vna casa insieme; l'altre amicitie & strettezze si causano per volontà solamente. Et il Matrimonio per volontà, & per necessità. Non è poi nel mondo Lione tanto feroce, ne serpente tanto velenoso, o altra fiera, che da vno instinto naturale non si vnisca insieme vna volta l'anno; questo giro di natura fa variare gli huomini, & le bestie, pure stanno nel centro del punto fermo, che è la congiuntione per moltiplicare, & per crescere; con questa legge della natura ne viene vn'altra che è vn'altra, & s'vnisce, & così gira di età in età, da questo giro, noi impariamo, ma siamo cattiui scolari, perche giriamo d'un'altra maniera, & facciamo l'ordine del girare altrimenti girare. Noi veggiamo che dopo il mondo creato, non fu cosa prima che'l matrimonio, & il dì, che fu fatto l'huomo celebrò le nozze della sua mogliere. Il primo benefitio che viene dal Matrimonio, è la memoria che resta di se medesimo ne figliuoli, & secondo che diceua Pittagora quando vn padre muore, & lascia figliuoli, non si puo dir che muoia, ma che si ringiouanisca ne figliuoli. L'altro bene che seguita, è che l'amore salisce, ascende; và in su, & non torna adietro, o finisce. Conseruasi poi l'indiuiduo &c. Sodisfassi anchora l'animo, per che l'huomo desidera honor nella vita (che maggior che hauer figliuoli?) & memoria nella morte, (che miglior che lasciar il pro

prio figliuolo ?) perpetuarſi di buona fama. Hora vdite, ſe io aggirauo i legislatori & il mio eſſere a vn tratto. Nella legge che Solone Salamino diede a gli Athenieſi ſotto gran comandamento, fu queſta che doueſſero tutti hauer donna, & per conſequente far caſa; & ſe neſſuno figliuolo naſceua d' Adulterio, era del comun della Città ſchiauo. I Romani che in tutte le ſue impreſe antiueddero, comandarono in quelle leggi delle dieci tauole, & volſero che i figliuoli nati di legittimo adulterio non fuſſero heredi de ben paterni. Quando il grand' Oratore Eſchine andò fuor d'Atene, & ſi conduſſe in Rodi, non diſſe mai coſa con tanto ſpirito, quanto che egli fece le perſuaſioni, a perſuadere a quei di Rodi, che s'amogliaſſero, & laſciaſſero quel modo pazzo di mancepparſi. Nella Republica, ſoli coloro che haueuan donna haueuano nella Republica offitij. Dice Cicerone, in vna ſua familiare lettera, Che Marco Portio non volle acconſentire chel Ruſo haueſſe vn certo offitio nella Republica, et queſto era per non hauer moglie. Quando la Donna è virtuoſa, & l'Huomo virtuoſo, o che felice matrimonio; o che bene alleuati figliuoli, o che pace mirabile, & quiete di caſa.

Ven. Penſo s'io non m'inganno che il numero ſia infinito di coloro che ſono cani & gatte in caſa, & quei che viuon come tu di, ſi potrebbon contar con il naſo.

Tem. Non è hora che io alleghi, o vi dica chi ſta bene, o male amogliato: Affermerò veramente, per quello che io ho veduto, che doue è vn marito & una moglie d'intelletto, & virtuoſi, che in quella caſa u'è il paradiſo.

Ven. Et per il contrario, credo che vi ſia L'Inferno, & la ſoma del Matrimonio, mi pare vn de maggior carichi che poſſa hauere vn'huomo. Se la Femina è rea, l'Huomo ha vn Diauol per caſa; ſe egli è peruerſo; ella n'ha mille. Se tutti due ſon beſtie, ignoranti, gaglioffi, & pazzi, non è pena ſi beſtiale, ne tormento ſi terribile quanto habitare in lor compagnia, ne vero?

Tem. Pur troppo: ma riſoluendo queſto primo cerchio che del continuo

gira, dico; che le leggi furon diuerse circa questo maritarsi. Phoroneo ne la legge che egli diede a gli Egittij uolle che sotto gran legami, l'huomo douesse tor donna, & se non la toglieua non potesse hauer nella Republica offitij, pche non sa gouernar Republiche (diceua egli) chi non sa gouernar casa. Solone nella legge, che egli diede a gli Atheniesi, persuadè loro che uolontariamente togliessin donna; però a i Capitani che gouernauano la guerra co mandò che la togliessero per forza; mostrando che gli huomini che si danno in preda delle meretrici, son poco grati a gli Dei, & hanno poche uittorie de fatti loro. Ligurgo Gouernatore, dator di legge de Lacedemoni comandò che Capitani de gli Esserciti togliesser Donna. Plinio in una lettera a Falconio suo amico, lo riprendeua, perche non s'era anchor maritato. Il Pretore, il Censore, il Dittatore, il Questore, & il Maestro de Caualieri de gli antichi Romani, questi cinque offitij, dico, non si dauano ad alcuno che non fosse amogliato. Et era ben fatto, perche non sta bene che huomini che non sanno che cosa sia gouerno di casa, & di famiglia, gouernino un popolo, & lo regghino. Plutarco scriue, che i sacerdoti del tempio; non uoleuano che era da maritarsi, potesse seder nel tempio, & le fanciulle orauano fuori della porta, solamente i maritati sedeuano: Et i Vedoui orauano ginocchioni. Plinio in una Epistola che egli scriue a Fabato, dice che l'Imperadore Augusto haueua per costume di non far dar da sedere mai, a chi non era maritato, & chi haueua moglie, non uoleua che stesse in piedi.

Imp. Egli è douere che colui che ha si fatto cibo dolce, habbi vn poco d'amaro.

Tem. Et per finir questo primo cerchio, dico; Che in Corinto pochi uoleuan tor moglie, & poche femine uoleuan marito. Onde si fece un'ordinatione, che chi si moriua, et non fosse stato marita=

to in uita ; non haueſſe Sepoltura in morte.

Ven. Se non m'haueſſer fatto in vita altro, in morte me ne ſarei curato poco.

Tem. Voi potete conoſcere per gli eſſempi che io ho detti, di quanta eccellenza ſia il matrimonio. Biſogna moſtrare vn bene ſolo almanco che uien da quello, ſenza dir de figlioli, caſa, famiglia ecettera. ma ditemi quante paci, s'è fatte per vn matrimonio? quante guerre finite? quanti litigi tagliati? & quante ingiurie ſi ſon rimeſſe? Infiniti mezzi, trouati, ligamenti, promeſſe, e termini ſi ſono poſti in uſo per terminar le riſſe, ma non ce n'è ſtato mai alcuno che paſſi il legame del parentado. Vedete belle proue che fecer Pompeo & Ceſare dopo che non furon parenti. Il rapir delle Sabine, quell'ingiuria dico ſi quietò per l'atto del matrimonio. I Lidi uoleuano che i ſuoi Re haueſſer donna; & ſe per ſorte reſtaua uedouo, loro in quel giorno medeſimo pigliauano il gouerno, & egli ſtaua tanto ſenza il regno quanto penaua a rimaritarſi. Se laſciaua figlioli piccoli, non hereditauano per inſino che fuſſero in età di tor donna: quando l'haueuan tolta, ſubito gli era conſegnata la Corona.

Imp. Hor così incominciatemi a fare ſcorrer qualche girella.

Tem. Hora ne vengno a far girar parecchie. Nell' aprouare, nel lodare & nell'acettare il matrimonio, mai è ſtato ſecolo alcuno contrario all' altro: ma nelle cirimonie dico nel contraerlo, grandiſſime differenze ci ſono ſtate ueramente. Platone nella ſua republica voleua che tutte le coſe fuſſer comuni. perche il dir queſto è mio, & quello è tuo, guaſta ogni coſa di bello, & rouina il Mondo.

Ven. Di queſta faccenda non so s'io me lo lodo, ſi come lo lodo di molte altre; A me non piace veder le mie coſe comuni, & tanto piu la Donna che io amo; Baſta ſeguitate il reſtante delle girelle.

Tem. La Città di Tarento fra gli antichi ben famoſa haueua per coſtu=

me di tor donna, & far casa insieme, & questa faceua i figliuoli legittimi. poi, poteuano i mariti tor due altre femine per i suoi piaceri, & diletti.

Imp. Diauol satiagli, a pena se ne puo sodisfare vna, non che contentar due.

Temp. I saui d'Athene ordinaron che s'hauesse due moglieri legittime; ma che non si potesse poi tener concubine.

Ven. Girelle, Girelle, so che tu, e loro girauate per Eccellenza.

Tem. Secondo che dice Plutarco, questo era fatto perche standone vna malata, l'altra si potesse godere.

Ven. Amalate si fossero elleno tutte, accioche tutti godessero carne mal sana.

Tem. Quella che faceua figliuoli era la padrona; & quell'altra che era sterile diuentaua la fante.

Imp. Girellai a contanti.

Tem. Socrate n'hebbe anch'egli due, le quali gli fecero di cattiui scherzi, & gli gridauano tutto il giorno per il capo. I Lacedemoni poi che sempre furon contrarij a gli Athenies=

Ven. (La cosa stà ben così, vna girella giri per vn verso, & l'altra per l'altro.)

Tem. Haueuano per legge legittima, non che vn'huomo facesse casa con due donne, ma che due huomini togliessero vna moglie.

Imp. O che bestie, o che Girellai.

Tem. Perche, accio che essendo vn marito alla guerra, l'altro fosse in casa.

Imp. Made in buona fede sì. Doueuan far come i Lanzi minestr, menarsela dietro con il sacchetto alle spalle.

Tem. Made in buona fede nò, piu tosto serrarle in una cassa, insin che tornaua.

Imp. Con quattro aguti, voi l'hauete indouinata; Sonci piu girelle?

Tem. Gli Egittij ne pigliauano quante ne poteuan tenere, & stauano quanto poteuano d'accordo, poi d'accordo si lasciauano anchora.

Ven. E mi par che quel tuo primo Oribuolo hauesse di gran Girelle, da che se n'empiè tutto il Mondo.

Tem. Giulio Cesare, scriue ne suoi comentari, che i Brettoni haueuan

per coſtume di far caſa cinque di loro, con vna ſola donna.

Imp. Non me ne dir più, che girandole ci eſce egli fuor del Capo? o ſe egli è uergogna a vn'huomo tener due donne, non è egli vergogna a una Donna tenerne piu?

Tem. I Cimbri toglieuan le figliole proprie, et gli egittij haueuan tutti i figliuoli per legittimi dicendo, che il padre concorre non la madre.

Ven. Coſtume da beſtie. vſanza d'animal ſaluatichi, & non da huomini ragioneuoli.

Tem. Quei d'Armenia l'auiauano al lito del mare, le lor fanciulle, & al porto, & coſi guadagnauano la dote,

Ven. Non dir piu, e baſta noi ſian chiari del fatto tuo.

Imp. Si ueramente; ma i Romani che furon piu ſaui ne tolſero ſolo, una et noi vna, & vna ſia; ma dimmi vn poco noi uorremmo che tu faceſſe qualche vtile, et qualche honore alla noſtra Academia.

Tem. Lo farò veramente, perche ſete della mia lega, Viandanti & caminate del continuo.

Ven. Pur che noi nõ habbiamo la maladitiõ di ſtar poco in ceruello baſta.

Tem. Non anzi andrete di tempo in tempo inanzi creſcendo con vtile & con honore.

Imp. So quel che biſogna a uoler vnirſi con il tempo. cio è con eſſo teco.

Tem. Che coſa fa meſtieri?

Imp. Hauer del ſenno.

Ven. Non mi diſpiace.

Tem. Am? am? ah? oh? Io rido doue uoi m'hauete uoluto corre.

Imp. Doue?

Tem. Quando il Piouano Arlotto andò da quella Femina che la gli diſſe, io non poſſo perche ho il mio Tempo: & egli gli riſpoſe; che importa, & io ho il mio ſenno.

Imp. Tu ſei molto aſtuto, tu hai ricordo d'ogni coſa.

Tem. Il mio tempo non è quello egli è delle donne.

Ven. Hor uia tu ſarai il noſtro tu; ma vedi trattaci bene, in tanto noi ci ritrarremo a caſa, perche tu non uuoi che ſtiamo piu a i Marmi, & coſi ſian contenti.

Tem. Io me ne vo.

Imp. A Dio.

Tem. A riuederci, ma tenete a mente che biſogna hauer del ſenno aſſai anchor con eſſo meco.

IL DOTTORE, ET L'IGNORANTE, ACADEMICI PEREGRINI.

Dot. VITA hominis, est vmbra super terram.

Igno. Perche si dice egli, domine Doctor, che la vita nostra passa come ombra?

Dot. Propter fugam: secundum illud Iob al cap. xiij. Fugit velut vmbra, & nunquam in eodem statu permanet.

Igno. Non me la tagliate cosi letteralmente minuta minuta, fate che io u'intenda.

Dot. L'ombra, al moto del corpo si muoue, & tanto quanto egli si muta, & ella anchora, se tu corri, la corre, se vai piano la ti seguita sempre pianamente.

Igno. Quando voi disputasti con l'Astratto nostro, voi diceui pur non so che d'Aristotile, & di Platone.

Dot. Noi parlauamo di varie ombre, & diuerse dell'Anima.

Igno. Che ombra d'Anima, l'Anima ha ella ombra, ditemi qualche cosa accioche io impari, che sapete che io mi chiamo l'Ignorante; che diffinisti voi di rationale, & non rationale?

Dot. Anima rationalis est umbra intelligentiæ, perche secondo il Cancellieri Parisiense parlando delle tre potentie che conoscono, le và chiamando per varij nomi.

Igno. Dio m'aiuti che io possi intenderui.

Dot. Nam intelligentia nominat vmbram intellectus angelici, rationem umbram intelligentiæ simplicis. Vim cognitiuam sensualem vm-

bram nominat rationis. Onde egli è da considerare (secōdo Dionisio al cap. vij. de nomi Diuini) In progressu rerum a Deo fit concatenatio quædam; vt infimum supremorum fit primum inferiorum. Angelus a quo minoratus est paulo minus homo, quoniam est intelligentia simplicior homine habet in sua natura illud quasi infimum, quod homo habet in sua natura supremum, vt secūdum hanc vim intelligentiæ coniungantur absque medio alterius speciei; Angelicus intellectus, & humanus, vnde sicut Angelus est umbra Dei, sic intelligentia simplex est in vmbra Angeli. Ratio in vmbra simplicis intelligentiæ, & vis sensualis cognoscitiua in vmbra rationis; in qua vi sensuali varij gradus distinguntur pro varietate suorum officiorum; nam estimatiua collocatur in vmbra rationis: fantasia in vmbra estimatiue; sensus comunis in vmbra fantasie, sensus vero exterior qui est nouissima lux potentiæ cognitiue, qui deficit & occidit in potentia solum vegetatiua, seu nutritiua, & in vmbra sensus comunis.

Igno. Doue crede d'esser la Signoria vostra in Catedra? che so io di vostre exteriore, & comune, & fantasia: Io non son l'Astratto che sappi tanta lettera. Io che sono l'Ignorante vorrei saper da voi qualche bella cosa, & questa sarebbe una, perche si dice la vita nostra è vn'ombra?

Dot. Io ho inteso, tu vorresti vn poco di dottrina galante, & facile facile, & in vulgare: Ecco fatto. La vita nostra per la misura si puo chiamar ombra. Et diremo cosi, quanto il giorno è maggiore; l'ombra del nostro corpo è minore, & la cagione è questa. Quanto il Sole ci vien piu sopra il capo, tanto manco facciamo ombra, & quando egli è per linea retta, noi non ne facciamo punto dell'ombra. Et per il contrario quando principia il giorno, & che il Sole è basso, noi mostriamo piu ombra.

Igno. A questo modo sarò io dal vostro, quel tanto per lettera non ne mangio. Hor ditemi qualche bella interpetratione.

Dot. Così accade a gli huomini, perche quanto il dì della prosperità è alto, tanto è piu breue l'ombra della vita, si come è scritto nello Ecclesiastico al capo .x. Omnis potentatus breuis uita.

Igno. Per si pochi bus & bas, starò io cheto per che intendo; pur che non passino tre o quattro parole, io intendo se non la lettera, almanco per discretione.

Dot. Tre ragioni confermano questa autorità. La prima è l'Inuidia che vuol male a grandi piu che a i piccioli, onde tosto caggiono da l'altezze. La seconda è, che la ricchezza & estrema grandezza fa cadere per disordini del corpo in varie malattie, & scendano al centro della morte. La terza è l'ordine dell'ordin Diuino che non si puo intendere, che per diuerse scale fa scenderci al basso; solamente per mostrarci che le cose terrene son da esser disprezzate. Già vn certo Pietro da Rauenna dottore ne scrisse, & mostrò infinite ragioni, perche i sommi Stati, il piu delle volte vengano spesso spesso al basso, & chi viue in miseria, & che delle prosperità del mondo non sente nulla gli par la vita lunghissima et rincresceuole, & questo è vn modo a mostrarti che la vita nostra è vn'ombra.

Igno. Questa parte mi contenta; ma s'io ho memoria, quando andauo a scuola, & che io imparaua i versi d'Ouidio, (non so s'io me ne ricorderò) egli assomigliaua la vita nostra all'acqua corrente. Pretereunt anni more fluentis aquæ.

Dot. Anchora nel secondo libro de Re al cap. xiiij. dice noi moiamo tutti correndo alla morte come l'acqua su per la terra. Et poi si come tutti i fiumi hanno dal Mare principio, al mare finiscono. La vita nostra comincia in pianto, & finisce in pianti. Et nell'Ecclesiastico è scritto da quel luogo doue hanno exito i fiumi,

quiui ritornano. L'origin nostra fu terra, & in terra ci conuer-
tiamo. L'acqua ha il moto continuo, noi ci mouiamo sempre, el-
la correndo porta via ogni cosa furiosamente & rouina, noi irati
infuriati & terribili in questa vita, facciamo il simile, passati i no
stri anni perdiamo il nome, & ci risoluiamo in terra; l'acqua do
po il suo corso arriua al mare, & perdendo il nome del suo fiume,
si conuertisce in mare; Disse bene Isaia, Quasi fluuius violen-
tus vita quam spiritus domini cogit.

Igno. Il Mondo mi par tutto fatica, & ciò che ci si fa è gettato via eccetto il bene.

Dot. Diceua ben salamone, Qui addit scientiam addit laborem. ma
meglio, Quãdo io mi messi a riguardare con vna intelligẽza sottile
tutte quelle cose che le mie mani haueuano operato, & le fatiche
grande c'ho poi compreso d'hauer sudato inuano, Io uidi in tutto
uanità, compresi che tutta è vn'inuẽtione da tormentare vn animo
et cio che è sotto il sole ua in nulla, si conuertisce in ombra; alla fine
tanto fa il dotto quanto l'indotto, conciosia che la morte fa tutti
equali. Però io dico che questa uita m'è vn fastidio & vn tor-
mento, pche cio che io uso che sia sotto la luce del Sole trouo tutto
ultimamente uanità & aflitione di spirito. Tutti i giorni del-
l'huomo ueramente, son pieni di dolori di fastidi insoportabili; ne.
pur vna notte, puo stare in riposo la mente; tutto è sottoposto al
tormento, & ogni cosa ritorna a vn punto, al centro della terra,
lei le partorisce, & lei le riuuole; a che penar dunque tanto in si
estrema miseria? Sicut egressus est homo nudus de utero matris
sue; sic reuertetur, & nihil auferet de labore suo.

Igno. Conoſco ben veramente che ſopra tutti noi c'è vna gran nube che ci tiene occupati nel tormento, & habbiamo del continuo vn graue giogo ſul collo, ne mai restiamo di tirarci peſi alle ſpalle inſopportabili, ſino che noi da quelli non ſiamo tirati nell'eſtremo precipitio della morte, & dell'anima ci ricordiamo poco.

Dot. Il noſtro Quintiliano diſſe vna bella ſentenza. In hac aſperrima cõditione fragilitatis humanę nemo pœne mortalium impune uiuit. Egli è vn tempo che io mi cominciai a far beffe di queſta uita, perche l'è vna cauerna tenebroſa, & ſpauenteuole, & beato a chi ne guſta manco, e tal ricchi carnali uorrebbon ſempre ſtarci, non conoſcendo che quanto piu ſi fanno padroni del tempo et de i beni della fortuna, tanto piu ſi tirano carico adoſſo. Quid ualet argentum; quid annis uiuere centum? Poſt miſerun funus, puluis & umbra ſumus. l'huomo nato di donna, poco tempo ci regna. Che ſon cento uenti anni a un' huomo? vn ſoffio, vn uento, vn punto di tempo. I noſtri lauori ſon vna tela di ragnatelo, poco durabili, & vna fatica gettata uia: da ſettanta anni in là, tutto è dolore. Che ti paion le coſe paſſate?

Igno. Nulla, fumo.

Dot. Quelle che in dubio ſei per paſſare; che credi tu che le ſien ꝑ eſſere?

Igno. Manco che nulla, ſe così ſi puo dire.

Dot. Alla fine ſon meno che tu non ti puoi penſare. Vn punto diſſe Seneca è quello che noi uiuiamo, & manco d'un punto. breue & caduche ſon tutte le coſe, & dell'infinito tempo che ha da uenire, non occupano nulla nulla; perche nulla ſono. Senti quel che diſſe S. Bernardo. Omnia quæ cernis uanarum gaudia rerum. Vmbra uelut tenuis Veloci fine recedunt.

Igno. Son pur grandiſſime ſtoltitie, o per dir meglio gli huomini ſon pur pazzi a nuocerſi l'vno all'altro. & perche? o infinito errore che per coſe ſi caduche, ſi fragili,

per baie di ciancie, per nouelle di parole, per ombra, fumo, et cosa che si consuma, come è la roba; che venghino offesi tanto gli huomini?

Dot. Le son circa a quattro cose che cacciano vn'huomo a far che egli nuoca all'altro. & quì ti uoglio insegnare come tu debbi fare a fuggirle, & uiuer piu sicuro.

Igno. Voi m'insegneresti la bella cosa.

Dot. Lo scultore bisogna che troui la materia disposta a introdurui dentro la figura.

Igno. Io intendo doue voi volete colpire: pur dite via.

Dot. Acioche la uita tua sij piu sicura. Io ti uo dir breuemēte quello che tu debbi, osseruare. Però ti prego che si attentamente mi dia orecchio a questi amaestramenti, come proprio io ti uolesse insegnare essendo amalato, a farti libero dalla infirmità & sanarti, senza dubitatione, Ma fussi certo fatto quel rimedio subito guarire. Cōsidera primamente qual siano quelle cose che infuocano un'huomo, all'accenderlo contro all'altro. Se tu ben le riguardi, le sono molte, ma ridotte in pochi capi. Verbigratia, Inuidia, Speranza, Odio, paura, & dispregio. Di tutti questi il timore è tanto leggieri che molti si son viuuti in esso per cagion di rimedio; il quale se alcuno lo disprezza & se lo mette sotto i piedi, senza alcun dubio, ma passa oltre. Nessuno pertinacemente ne con diligenza nuoce a colui che è dispregiato. Anchora nella battaglia nessun combatte con colui che ghiace; ma con colui che sta in piedi, & con l'arme in mano. Tu fuggirai la speranza de gli iniqui se tu non haurai alcuna cosa, la qual possi accendere l'altrui cupidità; se nessuna cosa di grande stima posséderai, perche

ſon deſiderate anchora che ſiano poche conoſciute. Et così tu fug girai l'Inuidia, ſe gli tuoi beni non metterai dinanzi a gli occhi de gli huomini, & ſe non ti vanterrai di eßi, & ti ſaperai go= dertegli nel tuo ſeno. Ma tu fuggirai l'odio che vien dalla offe= ſa in queſto modo; non faccendo ingiuria a perſona; ne gratifican doti ad alcuno, dal quale odio ti difenderà il ſenſo comune; per= che queſto è ſtato pericoloſo a molti. Alcuni hanno hauuto l'O= dio e non nimico. Et accio che tu non ſia temuto ti giouerà la me= diocrità della Fortuna, la humiltà dello ingegno quando gli huo= mini ſapranno, che tu ſia tale che ſenza pericolo ti poßino offen= dere. La tua riconciliatione, fa che la ſia facile, & certa. Ma lo eßer temuto così in caſa, come fuor di caſa, è moleſto; così da ſerui come da liberi. Ogni vno ha forza aßai per nuocere. Ag= giungi hora a queſto, che colui che è temuto, teme. Neßuno mai è poßuto eßer terribile, ſicuramente; Reſta per hora a dirti del diſpregio, la miſura del quale ha in ſua poteſtà colui che a ſe ſteſ= ſo lo aggiunge, colui che ſi laſcia diſpregiare, perche vuole; non perche debbe. La incomodità di queſto è ſcoßa da le buone arti: & l'amicitie di coloro che ſon potenti appreßo a qualche vn poten te; al quale ſarà vtile accoſtarſi, non auilupparſi con eßo, ac= cio che (alle volte) non ti coſti piu il rimedio, che il pericolo. Ma neßuna coſa certamente tanto ti giouerà quanto eßere in quie= te, & parlar poco con altri, & aßai con te medeſimo. Egli è vna certa dolcezza del parlare di alcuno che tacitamente ti entra nell'animo, & luſingati; e non meno che la briachezza o l'amo= re ti fa manifeſtare li tuoi ſecreti. Neßuno tacerà quello che ha udito; neßuno fauellerà tanto quanto haurà udito, colui che non tacerà vn ſecreto; non tacerà anchora colui che gne ne ha detto. Ciaſcuno huomo ha alcuno alqual dice tanto quanto è ſtato detto

a lui, Et per conseruare la sua loquacità et sia contento de gli orecchi d'uno si farà vn popolo. Et cosi quello che poco dianzi era secreto s'è cõuertito in fama. Vna gran parte della sicurtà, è niente iniquamente fare. Confusa uita et perturbata fanno gli huomini inpotenti; tanto temono quãto nuocono ne mai sono senza timore; Impero che temono poi che hanno fatto il male; & la coscienza gli rimorde, et nõ gli lascia far altro: et poi gli costringe rispondere a se stessa. Colui sostien la pena che l'aspetta, ma colui l'aspetta che la merita. Puo ben l'huomo di mala coscienza esser sicuro in alcu na cosa del corpo, ma in nessuna puo esser mai sicuro dell'animo. Imperò che anchora che non sia discoperto, si crede di poter esser sempre palesato: & tal dormendo si muoue, & ogni volta che parla delle altrui scelleraggini, egli pensa del continuo alle sue: & non gli pare che' l suo peccato sia in tutto cancellato. Onde (per risoluerti, perche ho alcune faccende da fare) ti dico, & nota ben questa mia sentenza; che mai il peccatore tien celato il suo male per confidenza, ma per fortuna; alcuna volta si crede che sia secreto, & mi raccomando.

Igno. Seruitor di vostra mercè, & bacio la man di Vostra Signoria.

DISCORSO DEL BORDONE ACADEMICO PEREGRINO,

Allo Stracurato, accio che sappi regger ben se, et i suoi figliuoli.

DICERIA FMILIARE.

TVTTI i mortali che cercano affaticarsi & hauer buon frutto del lor trauaglio, debbano ricorrere al= l'Eterno PITTORE, che colorì il Mondo, & in quello rimirare; Considerando poi, che egli con= sideri tutto quello che facciamo. Et certo chi si stima che Iddio vegga tutte le sue opere, è impoßibile che egli erri. Poi bisogna che l'imitiamo in molte cose & vna principale è questa. Quello che noi per fede teniamo, per iscrittura leggiamo, è quello che l'E= terno Maestro in molto breue spatio creò al mondo con sua poten za, ma veramente con vn largo & gran tempo lo conserua: con molta sapienza; Vo dire che la fatica è breue del fare vna cosa, ma il conseruarla aßai è l'importanza. Ogni giorno accade che vn brauo Capitano apicca vna zuffa, & al fine Iddio gli dona vittoria; ma domandiamo hora a colui che vince, quale è la sua maggior fatica, & doue egli ha piu pericolo inanzi a gli occhi, o nell'hauer hauuto l'honore, o inconseruarselo; perche vna cosa stà nel valor d'vn nimico, & l'altra nella forza dell' Inuidia & della malitia. Certo che non u'è comparatione da vn trauaglio all'altro; perche con vna spada in vn'hora s'acquista vna vittoria

ma per conseruar la riputatione fa bisogno il sudore di tutta l'Età d'vn'huomo. Io ho letto in Laertio nel libro che egli pone le vite de Filosophi vna bella materia. Egli dice che'l Diuin Platone fa ricordo nella sua Republica che vdendo i Thebani, come i Lacedemoni teneuano molto buone leggi, per le quali pareua che fussero fauoriti da gli Dei, & da gli huomini molto honorati. Onde si deliberarono di mandarui vn gran Filosopho, che frà loro stesse alcun tempo, & disposero d'vn Phetonio huomo agile a tal cosa & mirabile, accioche tornando con quelle leggi imparate l'insegnasse loro, & i lor ottimi costumi; così l'imposero che ben mirasse tutti i costumi, & ordini. Erano a quei tempi i Thebani, huomini generosi & valorosi, di tal sorte che la fine della loro intentione era d'acquistar fama, per via d'edifici, & far vna memoria immortale per darsi tutti alla virtù. A vna cosa è buona la curiosità; all'altra ci bisogna buoni Filosophi. Partissi il Filosopho Phetonio, & dimorò nel regno de i Lacedemoni poco manco, o piu d'vn'anno, sempre guardando minutamente, & considerando sottilmente, tutte le cose di quel Regno: perche i semplici huomini si sodisfanno con vna occhiata, ma i saui le considerano per conoscere i loro secreti. Dopo che'l buon Filosopho si vede sodisfatto, & d'hauer compreso tutte le cose de Lacedemoni, egli si messe in viaggio, & se ne tornò a i Thebani; i quali come seppero la sua venuta, concorsero tutti a vederlo, tutto il popolo se gli accerchiò intorno, percioche voi sapete che egli è piu curioso d'vdir l'inuention nuoua, che di seguire l'antiche, anchora che vna fosse danno, & l'altra vtile. Come il popolo si fu accomodato in piazza; il Filosopho vi fece rizzare vna forca in mezzo; coltello, & altri strumenti da far giustitia & gastigare i mal fattori. I Thebani veduto questa cosa, si scandalizzarono da

vn canto, & dall'altro ſi ſpauentarono: In queſto il Filoſopho fauellò in queſta forma. Voi altri Tebani m'inuiaſti a i Lacedemoni, perche io imparaßi le lor leggi & ordini, & coſtumi. Inuerità che io ſono ſtato là vn'anno, come ſapete, & ho minutamente conſiderato il tutto, perche ſono vbligato non ſolamente a ſaperlo, per riferirui, ma come Filoſopho anchora a darne, & poter darne buona ragione. La mia riſpoſta dell'imbaſceria è queſta. I Lacedemoni tengon vna ſimil forca per amazzare i ladroni, quell'altro tormento, gaſtigano i biaſtematori, con quel coltello vccidano i traditori: a i maldicenti danno quell'altra pena, i ſeditioſi con quell' altro tormento riprendono. Et coſì di coſa in coſa moſtrò i vitij, & il gaſtigamento. Queſta non è legge ch'io u'habbi portata ſcritta, ma il modo da conſeruar la legge. Spauriti per le pene i Thebani gli riſpoſero. Noi non t'habbiamo mandato a i Lacedemoni per inſtrumenti da amazzare, o tormentar la vita, ma per legge, per regger la Republica. Replicò all'hora il Filoſopho. O Thebani, Io vi fo intendere che i Lacedemoni non ſon tanto virtuoſi per le leggi, che i lor huomini morti viuendo ordinarono, quanto per il modo che hanno vſato per ſoſtentarla a ſuoi viui: perche la Giuſtitia conſiſte piu nell'exequirla & conſeruarla, che in comandarla, & ordinarla. Facilmente s'ordinano le leggi, però con gran difficultà ſi eßeguiſcano; per cioche a farla ſi ritrouano mille huomini ſpeße volte; ma a mandarla a effetto non compariſce neßuno; Molto poco è quello che noi ſappiamo hora, a riſpetto di quello che ſeppero i noſtri paßati, pur con il mio poco ſapere m' ingegnerò d' ordinar le leggi tanto buone a voi Thebani, quanto ſi ſien quelle de Lacedemoni, con cioſia che non è coſa piu facile che cauar dal buono, et non ſi troua piu comune errore, che ſeguire il cattiuo. Non vedete voi che

poche volte s'adempiscano tutte le cose insieme. Se si troua chi facci la legge, non si troua chi l'intenda, & se si troua chi l'intenda; non si troua chi l'esseguisca, & se si troua chi l'esseguisca non u'è chi la conserui: se u'è chi la conserui, non u'è chi la guardi: Et poi senza comparatione son piu quei che mormorano del buono, che quegli che contradichino al male. Voi ui scandalizzasti, per che io feci condur questi strumenti dinanzi a gli occhi. L'hauere le Corte piene di leggi, la Republica piena di vitij non è altro mezzo che la Giustitia, che sia buono, ad'accomodare questa vnione. Con questo mezzo si conseruano i Lacedemoni, & se desiderate dopo che vi sarete disposti d'osseruar la legge, che io la legga, ve la farò veder tosto scritta, ma se non vi disponete d'osseruarla non accade, che io ve la legga.
IO mi contenterei, che voi leggeste con vn occhio, ma vorrei ben con tutta la persona, dico, mi piacerebbe che la conseruaste: perche haurete piu gloria assai in essequirla, che in leggerla. Voi non hauete a tenerui uirtuosi nel cuore, ne con la bocca exaltar la uirtù, ma hauete da saper che cosa è uirtù, & metter ad effetto l'opere della uirtù. Vltimamente u'hauete da faticare per conseruarla, che certo son dolci i sudori che si spendano in si fatta opera. Queste furon parte delle parole che disse il philosopho a i Thebani; le quali secondo che dice Platone, temeron piu, che non fecero la legge che portò loro. In questo caso io loderò il philosopho & loderò i Thebani; lui per le buone parole, & i Tebani per cercar buona legge per uiuere. Il fine del filosopho fu in cercar buon mezzi per conseruargli nella uirtù, et per questo gli parue il miglior mezzo che si potesse trouare a por loro dinanzi a gli occhi il gastigo che si fa a gli scelerati senza uirtù per mano della giustitia; conciosia che i ribaldi si raffrenano tal uolta

piu per la paura del gastigo, che perche eglino amino il buono.

Stra. Vorrei sapere a che fine tu m'ha fatto questo discorso? Tanto piu che egli mi pare che tu tenda ad insegnare a Principi in cotesto tuo dire.

Bord. Tutto quello che io ho detto insino a quì (& quel che io spero dirti) ho fatto perche gli huomini curiosi tuoi pari, bisogna che comincino le cose, & che perseuerino, ma perche il principio è facile, rispetto alla conseruatione; però l'uno facilissimamente vi vien fatto, & l'altro difficilissimamente messo ad effetto. Verrò prima a i grandi, per tuo essmpio, & poi uerrò a te. Che giouano a i gran Signori i grandi stati? L'esser fortunati in gran parentadi? L'hauer gran thesori? & uedersi le grande mogli, & i bei figliuoli partoriti inanzi, & bene allattati, & cresciuti? se poi non gli danno buoni maestri? che non solamente insegnino loro le buone lettere, ma la creanza del uero, reale, & uirtuoso Caualiere? Eccomi a te. I padri che rompano il cielo con i sospiri, & del continuo con l'orationi chiamano a Dio & suoi santi (importunamente) & chieggano figliuoli, douerebbano primamente pensare quel che hanno dibisogno per utile de lor figliuoli. Conosce Iddio a che fine si dimandano; & però gli niega spesso. Al parer mio douerebbe desiderare il padre vn figliuolo accio che nella uecchiezza gli sostenti cō honore la uita, & dopo morte gli tenga viua la sua fama: & se il padre non desidera figliuoli per questo, almanco douerebbe cercargli perche in uecchiezza honorin la casa, & in morte, redino la ricchezza. Ma secondo che noi veggiamo ogni giorno, pochi figliuoli habbiamo veduto far questo, inuerso i padri, perche? perche? perche? perche i padri non gli hanno bene alleuati in giouentù; se il frutto nō fa fiori & foglie nella Primauera della giouentù, mal se ne puo aspettar frutto nell'Autunno della vecchiezza. Io ho vdito dare

crude querele alla vita de figliuoli, da la lingua de padri, & di-
re io ne son cagione, perche diedi troppa baldanza alla sua gio-
uentù. Non hanno adunque da dolersi in vecchiezza d'altri che
di lor medesimi se sono superbi, & disobedienti. Io stupisco, &
resto tutto insensato, quando veggo trauagliarsi, vn Signore, vn
nobile, vn ricco, vn huomo ordinario, & affaticarsi tutta la vi
ta per i figliuoli di quel cattiuo allieuo (lo dirò pur con vergogna
della nation Christiana) che si vedde hoggi in alcuni, che hoggi
si vede in molti, dico insolenti, giucatori, superbi, auari, go-
losi, puttanieri, vsurpatori di quel d'altri; infami, dishonesti, be
stiali, caparbi, gaglioffi, & nimici di Dio & della Virtù.
Dico veramente, che stupisco, che s'affannino a lasciargli ric-
chi & non virtuosi, come se non sapessino che questo è vn lascia-
re il suo in mano a debitor falliti; che se ne caua del Sacco le
corde.

Strac. Tu m'apri l'intelletto, io comprendo hora a chi tu fauelli; seguita.

Bord. Gli huomini degni che temano dell'honore; debbon por tutta la di-
ligenza loro nel creare ottimamente i lor figliuoli: & considerar be
ne se son degni della sua heredità. Io mi scandilizzerei molto
quando uedesse vn padre honorato lasciare lo stato, a vn pazzo,
ignorante, e tristo figliuolo: & sarebbe stata vna cosa stoltissima
affaticarsi sauiamente, per lasciare il suo pazzamente. La sa-
rebbe ueramente vna stoltissima cosa a raccontare, quando s'ha-
uesse a dire della gran sollecitudine che ha usato vn padre sauio in
far la roba, & la grandissima stracuraggine d'un figliuolo usata in
consumarla. In questo caso (come huomo di discretione) io chia-
merei il figliolo suenturato, & sgratiato nell'hereditarla, & il pa-
dre stolto nel lasciargnene a suo dimino. I padri sono obligati per
tre cose ad alleuare bene i lor figliuoli. Vna perche son suoi figli:

l'altra perche sono i piu proßimi, & la terza perche debbano hereditare il suo, come coloro che in uita afaticandosi, in morte non gettin via tutti i sudori. Hiarco historiographo Greco narra vna disputa che fu fatta dinanzi al Gran Solone philosopho: di due querele vna ne diede il padre & l'altra il figliuolo. Io mi dolgo, diceua il figliuolo, che mio dadre, ha toltomi l'heredità che legittimamente mi si conueniua; & l'ha data vn'altro che egli s'è preso per figliuolo adottiuo. La risposta del padre fu, che l'haueua diredato perche s'era portato sempre da nimico, & non da figliuolo, seco; & che sempre gli era stato contrario a tutte le sue buone imprese. Io confeßo, diceua il figliuolo, che da un tempo in quà sono stato tale; ma la colpa è stata sua che da piccolo, & da giouane m'hà fatto tale con alleuarmi malamente. Replicò il padre scusandosi che l'età era uerde, & non matura da pigliare i buoni costumi, & reggersi ottimamente: ma quando è stato grande ho bene usati i debiti gastighi, & amonitioni, & insegnatogli buona dottrina, & se nella età piccola foße stato capace l'haurei fatto all'hora. Io so, diße il figliuolo, che per eßermi tu padre, egli è douer che io ceda; & per eßer io giouane senza barba, & tu uecchio canuto, habbi ueramente d'hauer la sentenza in tuo fauore: Non perche io uegga che hoggi la poca autorità della persona eßerne tenuto poco conto, eßer disprezzata, & che si facci poca Giustitia a chi poco può; ma perche egli è douere che io contradicendo alla tua uolontà, habbi il torto. Ma dirò solamente questo che tu doueui farmi amaestrare in fanciullezza, & non in giouentù, perche all'hora haurei forse fatto bene, doue poi, non potendo farlo, ho fatto male, & per altro non doueui farlo, se non pche io non haueßi hora a dolermi, & che s'io ho colpa, tu non sei scolpato. Vdì queste parole il Filosopho, Diede per sentenza,

perche il Padre non gastigò il figliuolo, che dopo morte non hauesse sepoltura.

Stra. O quanti padri resterebbon preda de gli vccelli.

Bord. Et quando fosse morto il uero figliuolo fosse herede, ma che maneggiasse l'heredità con il gouerno di due saui huomini, accio che la dispensasse ottimamente. Sesto Cheronese conta d'un cittadino d'Athene questa historia. Che fu vn cittadino il quale andò a trouare Diogene philosopho: & gli disse. Dimmi che modo debb'io tenere a star bene con Iddio & non star mal con gli huomini; perche ho udito dire a uoi altri philosophi ch'egli è molto differente quello che cerca Dio, da quello che amano gli huomini. Diogene gli rispose in questa forma. Tu di piu di quello che tu pensi, dicendo che Dio cerca vna cosa, & gli huomini ne amano vn'altra. Percioche gli Dei sono vn centro di clemenza, & gli huomini vn abisso di malitia. Tu hai da far tre cose se tu desideri godere del riposo di questa vita, & conseruar con tutti la tua inocenza. Il Primo sia che tu debba honorar molto gli Dei, per che quell' Huomo che a suoi proprij DEI non fa seruitio, di quel seruitio che si puo intender, di fare uerso gli DEI in tutte le cose sarà suenturato. Il secondo, metti tutta la tua diligenza in alleuar bene i tuoi figliuoli, perche l'huomo non tien tal nimico fastidioso al mondo, quanto è vn proprio figliuol creato. Il terzo fa d'esser a tuoi amici & benefattori grato, & non ingrato, perche l'Oracolo d'Apollo disse vna volta, che ciascun che sia ingrato tutto il mondo l'aborrirà. Et però dico

a te amico

a te amico che n'hai dibisogno che ti sia detto che di queste tre cose vna debbi cercarne al presente & questo è il creare & far alleuar bene i tuoi figliuoli. Di questa maniera fu la risposta che fece Diogene. Gli esperti non sanno insegnare quello che hanno sperimentato? Inanzi che tu fussi padre non fusti tu prima figliuolo? in che tempo ti assaltò l'ignoranza? quando ti prese la superbia? quando s'insignorì di te l'auaritia? il Vitio a quali anni ti cinse? & in quanti t'adormentasti per non uolere imparar uirtù? Non è egli crudele vn padre che è stato per si scellerate uie, a lasciarui caminare i figliuoli? non sai tu che al fine di quella strada u'è la morte, il uitupero, il danno, et la uergogna. da mano à i figliuoli, & fagli ritornare al buon sentiero, non gli lasciar perire. Impossibile è conseruar la carne da i uermini senza il sale, impossibile chel pesce senza acqua uiua, & la rosa è impossibile che non facci la spina; cosi è impossibile ancora, chel padre con i suoi figliuoli male alleuati viua bene & ne caui buon frutto. Io mi ricordo hauer detto alcune cose gia d'Eschine, ma vna è questa che in vna oratione che egli fece a Rodiotti doue mostrò per autorità che si debbono diseredare i cattiui figliuoli, e se vno n'hauesse piu; al piu uirtuoso concedere il suo. Io non mi marauiglio hoggi, diceua il mio maestro, se vna parte de i grandi sien superbi, sieno adulteri, golosi, & nella otiosità del continuo; perche i padri sono di poca esperienza, & manco uirtù: & trouono l'heredità carica di roba alla qual ua dietro uolentieri il uitio, & la pouera virtù è fatta fuggire nuda & scalza, & da tutta la ricchezza è scacciata. Se hoggi ci fusse questa legge che l'heredità andasse a i piu uirtuosi del parentado, i piu uirtuosi valenti soldati si facesser Capitani, i piu uirtuosi religiosi hauessin le badie, i piu uirtuosi preti i benefici, & i piu uirtuosi fussero inalzati, o che età sarebbe la nostra; Ma per dieci virtuosi che salghino da vna parte, dall'altra

ne ſaglie mille; per vn buon figliuolo che eredi, le migliara de i triſti reditano; & ſe hauendo poi l'intrata e foſſe cattiuo, & diuentaſſe triſto; che la gli fuſſe tolta, & mai piu la poteſſe rihauere. Et che ſi che metterebbon diligenza gli huomini a eſſer da bene, buoni, & virtuoſi.

Stra. Vorrei che tutto il mondo ti vdiſſe, & anchor t'ubidiſſe, ma dubito che tu fauelli in vano, & t'affatichi per nonnulla.

Bord. Non niego che ſecondo la diuerſità de i padri, non ſien varie le inclinationi de figliuoli, e chi ſegue il ben naturalmente non ſia buono, & gli altri non faccendo reſiſtenza al male ſien cattiui, ma dico che ſi debbon ſempre coſtumare con quella maniera che meritano, & che ſi conuiene, perche il male ſi ripara, & il bene moltiplica, & far che l' amor filiale non ci inganni. Scriue Seſto Cheroneſe che vn Cittadino Thebano, era vn giorno in mercato ad Athene a comprare molte coſe, le quali per la qualità della perſona ſua erano per la piu parte, anzi quaſi tutte, ſuperchie; et poco n'haueua biſogno. In queſto caſo dirò vna parola che hoggi ſono in queſto errore & poueri et ricchi; perche egli è tanto poco quel che baſta alla vita, cio è che gli è neceſſario; che non è huomo, benche poco habbia, che non tenga qual coſa di ſuperchio. A quel tempo adunque Athene non uoleua che i ſuoi compraſſero coſa, o vendeſſero, ſe prima da vn Filoſopho la non era conſiderata. Perche inuerità non è coſa che piu diſtrugga vna Republica che laſciar vendere a ciaſcuno come tiranno, & comprare a ciaſcuno come pazzo. Quando compraua quelle coſe il Thebano, vi ſi abbattè preſente vn Filoſopho, il quale gli diſſe. Dim-

mi Thebano, perche fai tu ſi ſuperflua ſpeſa? & ſpendi i tuoi danari in coſe che non ti ſi conuengano? Riſpoſe il compratore, io ti fo intendere che tutte queſte coſe io le compro per portarle a vn mio figliuolo che ha venti anni, il qual mai in coſa neſſuna mi cõtradiſſe, ne egli mi dimandò coſa alcuna, che io gli negaſſe. O (diſſe il Filoſopho) bene auenturato padre, & ſi come ſei padre ſij ſtato figliuolo; & ſi come dice il padre affermi il figliuolo, & il figliuolo poſſa dir coſi anchor de ſuoi che hauerà, & tu del tuo dica ſimilmente. Son coſe difficili a credere, coteſta compra non mi corriſponde, non ſon coſe da contentare i ſuoi figliuoli, ne ſon coſe da comprare buon padri a ſuoi figliuoli. Non ſai tu che per inſino a venticinque anni il padre non ha da conſentire a gli apetiti del figliuolo? hora ti voglio riprender, perche tu paſſi la natural legge, & dirti che'l tuo figliuolo t'è padre, & tu gli ſei figliuolo: ma auertiſci, che quando tu ſarai vecchio ti pentirai non hauer fatto reſiſtenza alla ſua giouentù. Et concludo che lo ſtracurato viuer tuo non ſia in danno alla giouentù de tuoi figliuoli, perche nella tua vecchiezza tu patirai le pene de tuoi falli: et a te molto mi raccomando.

DICERIA DELL'INQVIETO, ACADEMICO PEREGRINO. AL DONI.

LE Voſtre bizzarre compoſitioni, m' hanno fatto ricorrere a voi, come a vno Oracolo per vna mia gran neceſſità, & queſta è che io non trouo riposo ne di dì, ne di notte, per amor di non poter fare vna vita che mi contenti, & s' io n'ho prouate Dio ve lo dica

per me ; & se non vi annoia ve ne dirò almanco tre ; o quattro.

Doni Ascolterò se ben ne dicessi mille.

Inqui. Quando io fui libero dalle mani del Pedante, che non fu poco; mio padre mi messe vna briglia alla borsa, onde non poteuo spender tanto quanto m'era dibisogno, ma quanto piaceua a lui in questa ritirata di redine, io feci strabalzi, stracolli, & come si dice, gettai via del mio inanzi che io lo godessi. Dopo vn certo tempo egli si morì, & conoscendomi gagliardo di ceruello comesse a quattro huomini da bene che mi tenessin le mani ne capegli, & che non mi lasciassin dar l'ambio alla roba. Io quando mi viddi legate le mani, cominciai a ritrouare questi miei sopracapi, & due e tre e dieci volte il giorno andaua loro a spezzar la testa, con dire e bisogna far quà, e bisogna spender là; io non intendo che si getti via in questo modo, ma voglio che la mia entrata megliori in questo altro. Et gli brauauo con dir voi hauete a fare il debito vostro, non si vuol pigliar carichi chi non gli vuole mantenere. Che bella gentilezza, voler tener le mani nell'intrate d' altri per non le megliorare. Et andauo apunto nelle hore che eglino haueuano piu faccende, & se me rimandauano indietro, mi doleuo a i miei & lor maggiori, onde e mi s'arecarono a noia piu chel mal del capo. Quando gli trouauo per la strada m' apiccauo loro al mantello, & gli seguitauo con domande fastidiose tanto, che rinegauano la pacienza. Se mi dauano in casa vdienza, mai la finiuo, sempre haueuo che dire; & sempre fantasticaua la notte quello che in poliza metteua il giorno; & con quella listra gli andauo ad afrontare. Volete voi altro che in manco di tre mesi tut-

ti a quattro d' accordo rinunciarono al teſtamento, & mi laſciarono domine dominantio. Io all'hora cominciai a caualcare braui Caualli in compagnia, con braue Donne in groppa, & mano a

darmi buon tempo, tanto che io meßi al diſotto alcune centinaia di ſcudi che erano in caſa per parte di parecchi mila che vi reſtarono. Fatto queſto tale humore ſcorſe, non che io lo faceßi per conto de danari, apunto: che ringratiato ſia mio padre, e non pareua che foßi tocco il monte: ma perche tal vita mi venne a noia. Et laſciato queſto perdimento di tempo mi meßi a ritrouarmi con miei pari compagni, & quiui con varij giuochi, et giornate male ſpeſe mi dimorai vna buona età. Et anchor queſta mi venne a faſtidio. Cominciai poi a ritrarmi dalla conuerſatione, & ridurmi a

gli ſpaßi della mia Villa, a gli ſtudi de miei libri, & alle hore del mio riposo. Godendomi di qualche muſica, di qualche conuito raro, di qualche nuoua viſta, & altre curioſità che accaggiono alla giornata. Ma queſta mia vita abbracciaua troppe coſe, onde non poteuo diſtendermi tanto; & preſi partito di ſtagliarla. Prima io poſi gran diligenza in veder chi mi ſodisfaceua piu nel parlare, o i viui, o i morti; tanto che io mi ridußi a non poter aſcoltare viui, ſi ſcioccamente mi pareua che parlaßino, ne i morti ſempre leggeuo qualche coſa nuoua, & ne i viui vdiuo replicar mille volte, mille coſe vecchie. Poi ſtandomi in caſa non riportaua quel diſpiacere, che io haueua quando andauo fuori, ſi che vedete che ſalto io feci da primi miei principi, a quel tempo.

Doni Voi haueui preſa buona ſtrada.

Inqui. I miei amici mi cominciarono a dire che m' haueua preſo l' humor malinconico, onde mi forzarono a rientrare in ballo; tanto che io diuenni Camaleonte, & rideua con chi rideua, doleuami con chi ſi doleua, diceuo quel che gli altri, & faceuo quello che faceuano gli altri, ſpendeua il tempo, lo gettauo uia, lo paßauo con diletti, lo diſpenſaua in piaceri: & uattene là. Tanto che egli mi fece ſi grande ſtomaco il fare rifare, ritornare, ſtare, uenire, trouare, & ritrouare ſempre le medeſime coſe, che piu uolte mi toccò vn pazzo di dar del capo in vn muro. Mi uenne poi ſete di fare il grande, & d'eßer reputato, & m'acquiſtai con promeße, molti ſatelliti, & con paſteggiargli, tal che io mi ſtimaua vn Conte. Vennemi a faſtidio poi quella ſeruitù, perche conobbi eſpreßa=

mente, che di libero m'era fatto seruo: così destramente senza pure accorgermene, & spulezzai la canaglia da tornomi, tal che mi parue di rinascere. In questo, il mondo m'hebbe per pazzo; per poco stabile, & mancò poco che non mi mostraßino a dito. Io mi disposi di andar cercando paesi, per uedere se l' humore mi sballaua, & fatto gita per tutta vna State, mi piacque per vn tempo, poi mi s'apersero gli occhi & uidi espreßamente che tutta la terra e fatta a vn modo, perche uedutone due miglia, così è fatto tutto il restante, & tutti gli huomini sono a vn peso, come tu gli pratichi, & quello che non si uede in vna Città großa nobile & potente, non si uede in tutto il restante del mondo, chi gia non uoleße andare a i monocoli, o fra gli huomini saluatichi. Io mi sono ultimamente ritornato a casa, & uorrei eleggermi vna uita che foße lodeuole che foße utile, piaceuole, galante, ciuile, & che so io come pare a uoi, in quel modo che giudicate secondo il uostro bizzarro intendere; Et questa è la cagione perche ricorro da uoi. Io son ricco, son d'un trentasette anni, son libero, ho qualche poco di lettera, vn poco di Zolfa, fo aßai buona lettera come uedete: ma ho solo vn peccatiglio; di star poco saldo. Vn seruitor non mi contenta da due giorni in là; vna fante mi uiene a noia in vna settimana. Vna femina in vn'hora. Giocare ho dato il mio maggiore perche mi pare vna stoltitia espreßa (si come ho letto nelle uostre opere) perche s'io piglio vn paio di carte & che io me le meni per mano vn'terzo d'hora o due dadi, & gli tragga et ritragga, mi satio; senza star tutto dì e tutta notte dando, pigliando, rimescolando e traẽdo. Cento uolte l'anno fo mutar la tauola per casa doue io mangio, perche da due pasti in là, non poßo stare in quel medesimo luogo. Il letto non istà mai vna settimana fermo, non ho stanza che sia buona per me piu che per tre giorni o

quattro. Io paio vna gatta che tramuti mucini ogni dì. In fin nell'horto, in corte, ſul terrazzo, a pie delle fineſtre, dentro al=l'uſcio, & l'ho fatto con le corde ſpeſſo apiccare in aere. De letti poſticci n'ho fatti far diecimila a miei giorni. Sono ſtato poi in bizzaria di prouar tutte le uite de gli huomini, come ſarebbe a dire: Monaco alla Badia, monaco alla Certoſa, vn pezzo di quei di San Benedetto, vn pezzo frate di San Franceſco, poi Zoccolante, capuccino, Zanaiuolo, Corrieri, Tauolaccino, cantor d'Orzamichele, campanaio di Santa Liperata, temperar l'Oriuolo del comune, et dar da mangiare a Lioni. Tutte coſe di pochi penſieri nuoui, o di lunga fatica. Il tor moglie non m'è entrato mai in fantaſia.

Doni Voi ſete vn gran Sauio, & chi u'ha per Pazzo è vna beſtia da cento gambe.

Inqui. Il giorno lo camino quaſi tutto; hora infino a Saminiato, et guardo tutto Firenze di ſopra, et dico o quanti mal maritati ſon la dentro? o quanti litigano il ſuo? o quanti perdigiornata uanno atorno la dentro, che hanno il ceruello ſopra la berretta come me? o quãti ribaldi ui ſon dẽtro che ſtarebbõ meglio ſotto che ſopra terra. O quanti ignoranti ſi godano il mõdo, che lo ſtento douerebbe toccar lor la mano? de quanti et quanti huomini da bene ſon morti? o quãti ſono in carcere tormentati? o quante pouere donne ſono ſtratiate, & ſono ſtate in quel piccol cerchio di mura? o quante fanciulle per forza ſono ſtate meſſe monache, che ui ſtanno con pena et con affanno ne moniſteri? o quanti religioſi ſono ne cõuenti che hanno ingegno, che uorrebbon uenir fuori, et ſi uergognano?

no ? et quanti da padri quando son fanciulli ui son messi, aciochè non si muoiono di fame? O se si potessi uedere i lambiccamenti de gli artigiani che fanno con il lor ceruello per rubare chi compra, le zanzauerate de gli spetiali, le truffe delle lane et delle sete, le falsità di ciascuna cosa? Poi dico di qua a cento anni, O canaglia che haurete uoi fatto, non nulla. Chi goderà? chi dissiperà il uostro? non potrebbe egli uenire un morbo et tor la granata? Et cosi mi lambicco il ceruello un pezzo, et me ne torno a casa. Vn' altro di, solo solo con il mio Cauallino & il famiglio me ne uo à Fiesole, & guardo l'anticaglie, discorro la guerra, che fu in quel tempo antico, & perche, & per come, & penso che coloro a quei tempi anaspauano anchor loro, come noi, & che alla fine alla fine noi siamo vna gabbiata di pazzi, quà non ci resta, ne ritte aguglie, ne stanno in piedi molle, quà in questo mondo si spengano l'arme si distruggano le famiglie, si consumano le pitaffierie; i termini si lieuano, & veggo che non u'è fondo di casa, che non habbi hauuto dieci mila padroni; & di nuouo mi fo beffe dell' esser nostro, & non posso poi star nella pelle anch' io considerando, che ogni cosa tramuta stato, padrone, modo, & termine, anzi si muoue del continuo & và & riuà, & torna & ritorna, come sono a casa, io mi rido del pensiero di mio padre, che si pensaua con il darmi sopracapi, che la roba stessi sempre a vn modo; o poco discorso, e possibil che egli non conoscesse, che non gli veniua soldo nelle mani, che non fosse stato in diecimila? & si credeua che douesse star sempre nelle sue. I Danari sono spi riti folletti; Vn pezzo sono in cassa, vn pezzo tu gli costringi a star nella scarsella, vn'altro pezzo nella borsa. Eccoti che viene vno con vna bella lama di Spada, con vn bel Cauallo, con vn nuouo libro, & te gli incanta, onde e saltan fuori della bor-

sa, della scarsella, & della cassa: Et così và il mondo girando. Io so taluolta tutta la mia giornata in Cupola, & sapete quel che mi paion le case & gli huomini della Città? formiche & formicai, o vespe & vespai; chi và, chi viene; chi torna, chi entra, chi esce; chi va piu piano, chi camina piu forte; chi porta, chi lieua; chi lascia, chi porge, chi riceue. Chi si nasconde, & chi vien fuori. Et quì mi rido del loro anaspamento. S'io vo poi per la Città, Considero l'arti infinite che vi sono superflue. e trouo che poche cose son necessarie: ma che tanti e tanti trouati, inuentioni, trapole & grilli nuoui, sono stati posti in vso per satiare la nostra pazzia; mille foggie d'anelli a che fine? tre mila arme variate da offendere, & altri tanti fornimenti, perche? le penne delle berrette son in cento foggie? i colori de vestimenti? i modi strauaganti de gli habiti, insino a gli occhiali si fanno a venti foggie; pesi, pesetti, pesuzzi; misure, misurette; forme, formette; modegli, modelletti; intagli, ritagli, frastagli; girelle, girandole, frascherie, & trenta mila para di diauoli, che ne portino tante tresche. Vn giorno (vedete s'io ho poca faccenda) io mi messi a scriuere quanti danari io spenderei a comprare solamente vna cosa per sorte d'ogni cosa; come dire vn tegolo, vn'embrice, per farmi in cima. Vna pianella, vna cazzuola di calcina, vna traue, vn corrente, vn mattone, vna finestra di legno, vno stipito; questo è quanto alla fabrica, lasciando la rena. Poi ne venni alle masseritie, & cominciai alle baie; vn bichieri, vna guastada, vna saliera, vn rifrescatoio, vna ampolla, vna tazza (questi son vetri) & vn fiasco. Volete voi altro che il Tesoro di Creso, che Creso? tutti i danari che batte la Zecca non mi bastauano a comprar la mità d'vna cosa, per cosa. Paru'egli che le girandole sien cresciute dal Diluuio in quà? hor pensate se

i Gotti non ci haueßin fatto de fuochi ſopra come noi ſtaremmo. Vn vogliolo ſo, credo che patiſca la gran pena, perche, ciò che vede apetiſce, & poi non le puo hauere, perche non gioua ricchezza. Il palazzo de gli Strozzi mi piace, và vn poco a farne vno, o tu lo compra, vedrai quanti o u'andra a fare il numero de ducati. Io vorrei vn giardino come quel di Caſtello, vn luogo, come il poggio a Caiano; ſi ſi, a bell' agio te ne cauerai la voglia. Io non mi marauiglio piu ſe ſi fa guerra per pigliar paeſi, perche le ſon voglie che naſcono a gran maeſtri.

Doni Anchor le Ranocchie morderebbono ſe l'haueßin denti.

Inqui. Egli è vna bella coſa trouar la caſa fatta, & acconcia. cotto, & apparecchiato. So che non ſi penſa a dire faren noi bene, o male voi giuſtamente, o non giuſtamente. Quando Ceſare hebbe penſato vn pezzo ſi ſcaricò la coſcienza con queſto detto.

Se la Giuſtitia & la Ragione è da violare.
È da violarla per Signoreggiare.

Et ſi credette hauer bello & pagato l'hoſte, però, diße Brutto, & quegli altri homaccioni Romani, chi fa il conto ſenza l'hoſte, l'ha far due volte, & ogni conto mal fatto (diße Cicerone in libro de Senettute) debbe ſtornare. Et gli diedero ſul capo, come ſi fa alle biſce.

Doni Ci mancano gli eßempi moderni.

Inqui. Pochi giorni fà, io fui menato a vedere vno ſcrittoio d'anticaglie; & colui che mi vi menò al mio parere è piu pazzo, che non ſon io, ſe gia io non ſono come la maggior parte de gli altri, che credano eßer ſaui ſoli loro. Egli mi cominciò a moſtrare vna teſta di Marmo & a lodarmela (le ſon tutte albagie, che ſi mettano in fantaſia gli huomini) per la piu ſtupenda coſa del mondo, poi certi buſti, certi piedi, certe mani, certi pezzi, vn ſacco di meda-

glie, vna caßetta di bizzarie, vn Granchio di ſaßo, vna chioc=
ciola conuertita in pietra; vn legno mezzo legno & mezzo tu=
fo ſodißimo; Certi vaſi chiamati Lacrimarij, doue gli antichi
piangendo i lor morti riponeuano le lor lagrime, certe lucerne di
terra, vaſi di ceneri, & altre mille nouelle. Quando io fui ſta=
to a diſagio quattr' hore, & che io veddi che tanto tanto tenera=
mente era inamorato di quelle ſue pezze di ſaßi. Con vn ſoſpi=
ro io gli dißi. O ſe voi foſti ſtato padrone di queſte coſe tutte
quando l'erano intere eh? O dio che picere haurei io hauuto, riſpo
ſe egli. Se poi voi le haueſte vedute come hora? ſarei morto, diße
il galant'huomo. O che direſte voi che ſe ne farà del geßo anco=
ra; perche ſia manco fatica, che di pezze le diuentin geßo; che
non è ſtata di bellißime ſtatue diuentar pezzi brutti, & moſtrato=
gli il Sole gli diße; fratello quello è vna bella anticaglia, & ce
n'è per qualche anno; & non queſte ſcaglie boccali, lucerne, &
nouelle che ſi rompono & vanno in mal punto, & in mal'hora.
Io vorrei hauere in caſa quello, et non l'hauendo veduto mai piu,
moſtrandotelo, ti farei ſtupire. Laſcia andar coteſte nouelle,
vattene a Roma che per vn meſe tu ti ſatierai, & quando torne=
rai a caſa, & che tu riuegga queſte tue coſe, te ne riderai, come
fo io; Per me non trouo coſa che mi diletti piu d'vn giorno, io
ſono inſtabilißimo inquieto, & non cappio in me medeſimo.
Guardate hora voi Doni, ſe mi ſapeſte trouare qualche ricetta,
che mi ſtagnaße il ſangue.

Doni Per hora non vo dir altro, perche la voſtra Diceria è ſtata ſi lunga che io mi ſono ſcordato il principio. Toſto vi farò riſpoſta, perche lo raccappezzerò, ricordandomi del mezzo, & del Fine.

IL PELLEGRINO, IL VIANDANTE, ET IL ROMEO, ACADEMICI PELLEGRINI.

OI che ſapete la lingua Todeſca, doueſti hauer piu piacere aßai che il Romeo, vdendo fauellare quel Re di Boemia, & quegli altri gran Maeſtri; come fece Mantoua gran feſta ꝑ la ſua venuta?

Romeo Bella per tal coſa all'improuiſta.

Vian. Non accadeua far feſte, perche era vn paßaggio, & poi di queſte viſite la Città n'ha ſpeßo.

Pelle. Che coſa n'hauete voi riportato di quella Corte, che vi ſodisfaceſſe?

Vian. Vn certo rallegramento che fanno inſieme vna volta il meſe (mi cred'io) o quando piace al Re, & alla Reina.

Pelle. Che rallegramento; queſto è vn nuouo modo di piacere; Cene, Banchetti, Muſiche, o Donne, & Huomini a balli, o giochi?

Vian. In quel modo che noi dopo cena con le donne trouiamo de giochi, et gli facciano, loro n'hãno vno, ma nõ ſo ſe ſépre vſano il medeſimo.

Pelle. Hauró caro d'intenderlo.

Vian. Et io di diruelo. Vna ſera circa a vn'hora di notte. Si adunarono in vna belliſsima ſtanza et bene ornata con il Re et la Regina, tutti i primi Signori & gran baroni della corte; nella quale ſtanza u'erano come in cerchio di luna ſederi per tutti; molto comodi & pompoſi, & quiui da (chi foße che lo faceße non m'acorſi) il RE, o da altri fu dato vn luogo a vna Donzella & a vn Gentilhuomo, & coſi di mano in mano, ſecondo che pareua a lui, diede da ſedere. Coſi in vn ſubito furon tutti poſati, & ſi uedeuano in uiſo, l'uno l'altro perche era mezzo cerchio. La Reina diße al Re che era in piedi che doueße andare a ſedere doue gli piaceua piu, quiui non u' era alcun ſeder uacuo

il Re ſi partì, & a vn gran barone che ſtaua a canto alla Reina, s'aproßimò, & quiui cominciò con grandißime ragioni a moſtrare che quel luogo ſi perueniua a lui, & che doueße andare a cercar d'altra donna, il Barone con altre bellißime ragioni lo ricuſaua, et non voleua cedere, vltimamente il Re vinſe con sõma eloquenza: et egli gli cedè con sõma riuerenza il luogo. Il Barone leuatoſi ſe n'andò da vn gentil'huomo, ilquale haueua a canto vna donzella, et moſtrò come quel luogo nõ era il ſuo con ottime parole et egli riſpõdendo et fortificando il dir ſuo, non ſi poteuan cedere tanto ben diceua ciaſcuno. La differenza fu rimeßa nella Reina, laquale replicate breuemente le ragioni di ciaſchedun Signore ſi riſoluè che quello c'haueua il luogo lo teneße, et che il Barone doueße andar a cercar la ſua donna, che quella non era deßa. Fu bel vdire il lamento che fece il Barone hauendo d'abandonare ſi bella donna, et a prouederſi di nuoua Donna. Poi fu bellißimo, a ſentirlo mutar nuoua inuentione et materia per voler cacciar vn'altro del ſeggio, con moſtrare che non meritaua quel luogo, et che la bella donna, che gli ſtaua a canto, haueua da eßer amata da altro huomo, et là vi furon gran parole honorate, alla fine il Barone vinſe, et egli cedè il ſuo luogo, et andò uia fuori della ſtanza. La dõna di queſto ne fece vn piatoſo lamento, et il Barone la confortò da poi, onde inſieme diſputãdo fecero bellißimi diſcorſi, ne mai la donna volle accettarlo p amante, ma con gran ragione moſtrò che'l ſuo amore era vno, ne mai altro amor voleua che quello, viuendo, o morendo. Leuoßi il Barone, et n'andò da vn'altro, et lo vinſe, onde il vinto gli chieſe in dono la perdita, et egli gne ne fece vn dono. La donna lo ringratiò con tal parole, che io ſtupiua, et ſtaua attonito, penſando come foße poßibile che all' improuiſo vſciße di bocca a tutti tanta eloquenza.

Pelle. Certo che cotesto è vn bellißimo gioco, ma egli doueua esser composto, & ciascu no doueua sapere le sue risposte a mente.

Vian. Potrebbe eßere, tutti gli udienti che intendeuano erano per vscir di loro, ma la bella cosa fu questa che voi sentiui vn abattimento in lingua Spagnola, vno in lingua Toscana, vno in Francese, vn Latino, & vn Todesco.

Pelle. Tanto piu mi certifico che la cosa era fatta per arte; ma veramente se la si facesse, in vna lingua sola, fra noi all'improuiso che la sarebbe bella cosa.

Vian. Noi ci habbiamo tali spiriti di donne, & d'huomini hoggi al mondo, che io credo che facilmente la si farebbe, & bene.

Pelle. Quanto duraron coteste dicerie?

Vian. Piu di quattro hore, et a me paruero quattro quarti d'hora si eccellentemēte si fauellò, et con si belle ragioni, detti, proposte, et risposte

Rom. Io mi partì, & andai a vn'altra festa particolare, doue si faceua vn'altro gioco, pur d'Eloquenza.

Vian. Anchor quello era bello.

Pelle. Fate ch'io n'odi due parole.

Rom. Per la mia fede che egli era difficilißimo & bello. Ciascuno de nobili & delle donne che foßero eloquenti, si presero vna parola per nome, che s'aparteneße a vn lamento d'amore, onde vno tolse Suenturato; L'altro Dolore; & vn'altro Laßo, & erano forse, se ben mi ricordo da noue che faceuano questo. Vn di loro comincio a fare il lamento, & quando non uoleua piu dire metteua nel fine del suo ragionamento, Laßo, o Dolore, eccettera. Colui che haueua tal nome seguitaua, apiccando nuoue parole, & nuoue inuentioni, chi fallaua cio è che non sapeße dire usciua di gioco, & u'entraua vn'altro che gli bastaße l'animo di dire. Onde faceuano bel sentire, quello che io dico del lamento d'Amore, dico anchora, d'una disperata, d'un ringratiamento: d'una allegrezza eccettera.

Pelle. Anchor questo era vn bellißimo gioco.

Vian. Ditemi hora a me, la nostra Academia che ha ella fatto di nuouo, da poi in quà che noi ci partimmo? noi habbiamo veduto la Zucca, le Foglie, i Fiori, & i Frutti, i quali son letti molto volentieri.

Pelle. Egli c'è meglio.

Rom. Come si caua tante cose colui del capo.

Vian. Se seguita, penso che ne farà le centinaia, ma che c'è egli di meglio? i Mondi gli habbiamo veduti.

Pelle. Il Seme della Zucca.

Vian. Come il Seme della Zucca, che fine è il suo, sapetelo voi?

Pelle. Vna parte. Ditemi hauete uoi mai letto il secondo Libro di Luciano delle uere narrationi?

Vian. Messer sì ch'io l'ho letto.

Pelle. Che dice egli di bello?

Vian. Egli dice vna certa sua strauagante nauigatione, & racconta quel che egli vede, & fra l'altre racconta d'hauer trouato in certo suo mare, Zuccacorsari, come dir Fuste, Brigantini, Galere, & altri legni da Corsari di mare, & dice che sono huomini feroci, questi Zuccacorsari, & che eglino hanno le naui loro grandissime fatte di Zucche; & che le son lunghe piu di sessanta braccia, & che delle foglie della Zucca ne fanno le Vele, de gambi della Zucca Antenne, & che con il Seme delle Zucche feriuano bestialmente. Hor vedete doue diauolo egli va a cauar l'inuentione d'una cosa; egli ha fatto questo Seme della Zucca, che colpo per colpo offende, dà a questo, dà a quell'altro, & di tal sorte ch'io vi prometto che mai vdì le piu terribil cose, le piu bestiali, ne le piu capricciose.

Pelle. Le semi di questa Zucca si stamperanno tosto adunque?

Vian. Non ve lo so dire, di questo non ha egli anchor voglia, se già qualche Stampatore non gne ne facesse venire con donargli qualche bei libri per fornire il suo Scrittoio che egli ha cominciato che sarà vn' Arca di Noè, cio è d'ogni libro n'ha vn per sorte.

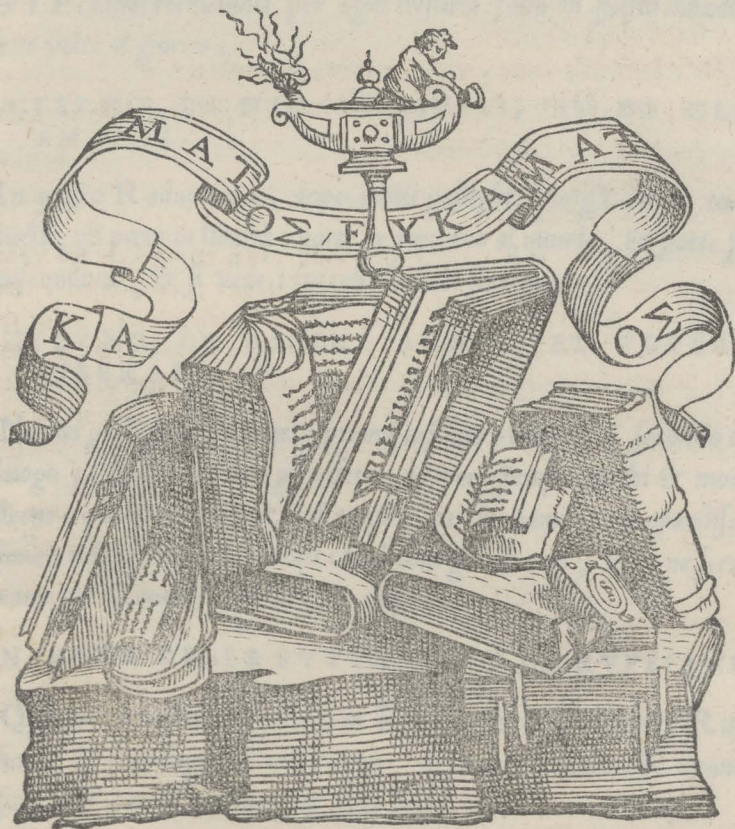
Pelle. Poca fatica.

Vian. Et molta spesa.

Pelle. Ha egli altro di nuouo?

Rom. Vno libro che si ha da stampare presto presto; Ecco appunto che io n' ho in seno vna parte, che mi è stata data, perche io la mandi al Marcolini che la stampi.

Vian. Fate ch'io gli dia vn'occhiata.

INFERNI
DEL DONI.
ACADEMICO PEREGRINO

IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I I.

SETTE INFERNI.

P. INFERNO DE GLI SCOLARI, ET DE PEDANTI.

Doue ſon puniti della negligenza gli vni; & gli altri dell'igno- ranza, con le pene appropriate a ciaſcun vitio del cattiuo ſcolare, & i Pedanti tormentati per ogni triſtitia fatta in queſto mondo ſette volte il giorno.

II. INFERNO DE MAL MARITATI, ET DE GLI AMANTI.

In queſto Radamanto, dopo molti gaſtighi, per gli errori com- meßi, gli pone in libertà; parte ne tornano al mondo, & parte ſi naſcondono, & ſi vede i ſucceßi di tutti finalmente.

III. INFERNO DE RICCHI AVARI, ET POVERI LIBERALI.

Nuoui gaſtighi a gli auari; premij infiniti a liberali (ſecondo il luogo), & ſi vede con gli effetti, & per eßempi antichi & mo- derni, quanto diſpiaccia l'Auaritia, perche hanno pene grandiſ- ſime; nell'vltimo i Liberali caualcano gli Auari, & ſe ne ſer- uano per Caualli, Muli, & Aſini.

IIII. INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI.

Quà ſon conuerti i Ruffiani in Puttane, & le Puttane in Ruf fiani, & ſi gaſtigano l'vn' l'altro, di tutte le triſtitie che hanno fatte, & fanno inſieme, & fatte fare.

V. INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI, ARTI- STI, ET LEGISTI.

Tutti coloro che hanno adottorato queſte beſtie ſon puniti delle

medesime pene, che son tante; che non u'è tante cauterie nel Cipolla, ne tante diauolerie ne Bartoli, & ne Baldi. O che pazzo Inferno è questo. O che gran bestioni di Dottoresse si vede egli dentro, che mai oltre all'altre cose; fanno altro del continuo che mangiar libri, & inghiottire scritture.

VI. INFERNO DE POETI, ET COMPONITORI.

Chi vuol veder tutte le disgratie, tutte le girelle che si possino imaginare, & le malitie, che ha poste in vso l'Ignoranza; legga questo Inferno, & noti ben tutte le pene de Poeti, che gli haurà buona memoria, s'egli le terrà tutte à mente.

VII. INFERNO DE SOLDATI, ET CAPITANI POLTRONI.

O Dio che grand'Essercito; quel di Xerse è vn'ombra. Leggete pure & vedrete quanti & quanti, & le pene bizzarre, che patiscono del continuo.

HVOMINI CHE SON GVIDA ALL'AVTORE AD ANDARE ALL'INFERNO.

VIRGILIO,
DANTE,
MATTEO PALMIERI,
MENIPPO,
LA SIBILLA DA NORCIA,
LA FATA FIESOLANA, ET
ORPHEO.

ACADEMICI PELLEGRINI, ANDATI ALL'INFERNO.

IL PERDVTO,
LO SMARRITO,
IL PAZZO,
IL SAVIO,
L'ARDITO,
IL VELOCE, ET
L'OSTINATO,

MOMO *và con tutti, riferisce, insegna, loda, biasima, accusa, Sententia, & fa ogni male contro à i dannati.*

Vian. *Questo è vn terribile inuentore. Vn gran ceruello astratto.*

Rom. *Egli mi piace perche si serba sempre vn colpo maestro per se.*

Pelle. *Et di che sorte, ei fece i Mondi, & riserba a fare il mondo Nuouo, che è la chiaue; E fece le Zucche, & riserbasi il Seme. Egli fa gl'Inferni, & riserbasi a scriuer l'Inferno de Prosontuosi & Arroganti. Ha scritto già i tre libri di Medaglie, & serba il quarto libro delle False. Così de Marmi la quinta parte vuol che si chiami lo Scarpello de Marmi, & così piace a me, stare a vedere quel che si dice; conoscere inanzi la gente, & poi fare quel che è il Douere, & la fine del Gioco sarà il libro del Giornale de debitori & creditori. Talmente che quando haurà dato fuori tutti i suoi libri ve ne resteranno sei da stampare, cio è.*

MONDO NVOVO.

SEME DELLA ZVCCA.

INFERNO DE GLI ARROGANTI.

MEDAGLIE FALSE.

LO SCARPELLO, *cio è Quinta parte de Marmi, &*

GIORNALE DE DEBITORI, ET CREDITORI.

Vian. *Chi haurebbe mai creduto che costui facessi tante cose, lui se ne uà sempre a spasso, ha studiato poco, & legge manco. Do-*

ue si ragiona, & egli cheto, & così mi fa stupire.

Pelle. Aspettate vn bellißimo libro, diuiso in due parti, che lo intitola I CIELI, & poi vi segnerete.

Vian. Sia con Dio, ritirianci adunque, aspettando tempo piu comodo a fare alcuni altri nostri ragionamenti, che in verità, e non è piu hora di stare a perdere il tempo intorno a i Marmi.

Pelle. Lasciatemi prima leggere vna lettera scritta al Doni, et la sua risposta, che penso certo, che non vi dispiaceranno.

Vian. Hor su cominciate presto, che è tardi.

SIA DATA AL MAGNIFICO DONI. A VINEGIA, IN CASA DI M. FRANCESCO MARCOLINI.

MENTRE Ch'io leggo, le vostre opere; non poßo fare che a ogni nuouo concetto de vostri che io ui ueggio sculpito, non istia vn pezzo a lambiccarmi il ceruello sopra: talmente che io mi risoluo a tante varie Inuentioni vostre, a tanti Concetti strauaganti, a tanti trouati bizzarri, et a tanta scienza che io ui trouo dentro; arte, dottrina, & profondità di

intender forse piu inanzi che l'huomo leggendole per piaceuolez=
za non si crede; dico che io credo che habbiate vno spirito (come
si dice) in qualche vaso, o in qualche palla di uetro legato, &
costringendolo lo facciate dire ciò che voi volete. Ma udite in che
modo io sono andato strolagando, che voi lo dimandiate, & egli
vi risponda, & insegni. Tengo veramente (si come è il vero)
che voi sappiate come il Demonio è padre della menzogna, et
dimandandogli voi, che vi dicesse il vero, anchor che egli ve lo
promettesse; non ve lo direbbe. Così sapendo voi questo, pen=
so che andiate seco da galant'huomo con dirgli. Diauol maladet=
to, io vorrei scriuer come gli altri, molte bugie; molti trouati bu
giardi, ma io vorrei che fussero tanto maggiori, quanto tu sei mag
gior di loro nel dir le bugie. Però ti prego per il desiderio, che
tu hai ch' io ti lasci vscir di cotesta prigione, che tu mi aiuti dir
mille et millanta bugie; pche hoggi è molti che credono piu al Dia=
uol le bugie, che a vn Santo la verità. Se lo spirito che è la istes=
sa tristitia vi rispondesse, egli non istà bene a te a dir le bugie che
fai professione di scriuere il vero, (lasciano andare che voi direste
io scriuerrò quelle che tu mi dirai) subito soggiungereste essendo
scrittor delle publiche ciance, è forza dir delle materie come tutti
gli altri Cicaloni scrittori hanno scritto. Et che sia il vero, ci so=
no stati di quegli che hanno voluto scriuer le virtù delle pietre, et
hanno detto che il Rubino, è rimedio ottimo al veleno. Che il
Berillo fa inamorare, che il Calcidonio, conserua la mente. La
Corniuola, mitiga l'odio. il Corallo spegne la sete, et dicon so=
lamente queste bugie, per hauer trouato vna verità, che'l Cri=
stallo tiri la carne, et la Calamita il ferro: ma che dirò io di que=
ste poche Gioie; a tutte hanno trouata la sua proprietà. l Ba=
lascio dicono che non si scalda al fuoco; Loro intendono che ac=
costandolo

costandolo al fuoco, egli non s'iscaldi: et io intendo che per conto alcuno e nõ si debba scaldare al fuoco, perche si guasta. La Granata dicon costoro che l'arreca allegrezza, & contento. Bisogna distinguer di che sorte granata. Quelle che spazza la casa, arreca pulitezza, & la politezza (parlando per via di Loica) porta contento, perche quando l'huomo vede pulita la casa, se ne ha vn certo contento galantemente. Et chi è scopato dalla granata, non ci troua dentro quella virtù altrimenti. Io credo che il Corallo spenga la sete in questo modo, che hauendone da vendere assai, & cauatone i danari, et andare a comprare da bere, et bere: Così il Berillo facci inamorare, cauarne de gli scudi, & pagare le donne, all'hora tu vedrai che le s'inamoreranno. Queste son bugie piaceuoli: parenti di quelle che danno gli Epitetti a le bestie, come dire, Il Capriolo è destro, la Golpe è malitiosa, il Tasso è sonnacchioso, il Pardo è macchiato, l'Elefante è religioso, la Fenice è immortale, l'Aquila altera, il Cigno canoro, il Falcon veloce, la Cornice presaga, & altre baie ridicolose. Luciano che vedde anchora lui, che molti scrittori diceuan le bugie fu galant'huomo, perche scriuendo le sue bugie per vere narrationi, protestò inanzi, con auisargli che scriueua bugie; ma quegli che scriuon le cose per verità, che son falsissime bugie come và la cosa? Il dir che'l Fonte di Paphlagonia, fa imbriacar chiunque ne beue; che'l Fonte del Sole bolle la notte, & il dì stà freddo; che'l Fonte dell' Epiro accende ogni cosa che è spenta, & spegne ciò che è acceso. Vna ne credo io sicuramente, perche tutte l'altre acque spengano anchor loro. Si che queste son bugie anchor loro di quelle marchiane. Non sarà adunque da marauigliarsi alcuno, che i vostri INFERNI, quali m'ha mostrato Messer Danese da Forlì, giouane litteratissi-

mo & nobile, et ottimo intenditore delle buone lettere Grece, iquali se vn Folletto di quei dell' Ampolle non ve ne hauesse saputo dir qualche cosa, penso che non haureste mai trouato, tante femine solennissime meretrici, tanti Ruffiani famosi, tanti dottori ignoranti, tanti Soldati poltroni, & tanti Pedanti ignoranti, Io per me stupì, & non vi rimasi mezzo, quando lessi sì strauaganti Inferni, & tante innumerabil pene. Doue vi sete voi imaginati mai si mirabili affanni ne gli Amanti? Hora torno a bottega, & dico che il libro è tutto spirito, et senza qualche grande spirito non poteui far opera, si piena di spiriti che fa spiritar me, & chi la leggerà, credo che si spiriterà di stupefatione. Si che io vi prego a dirmi che spirito è quello che hauete, & chi l'ha costretto a stare in luogo che voi ne siate padrone, accioche faccendo tanti bei libri habbiate da riempier il Mondo, & l' Inferno di nuoui spiriti. Alli XIX di Dicembre MDLII.

Quello che in Spirito si raccomanda;
& u'è seruitor senza cirimonie, ma alla reale.

Francesco Spirito da Verona.

Scolare in Padoua.

Vian. Mi piace l'humor di costui.
Rom. Et anchora me piace.
Pelle. Ascoltate la risposta, et vn Sonetto scritto al Doni nostro.

AL GENTILISSIMO
Messer Francesco Spirito, da Verona.
In Brombolo apresso a Santa Agata
IN PADOVA.

A VOI che sete tutto spirito non accade scriuere che spirito è quello il quale io ho s'egli è familiare, buono, o Cattiuo; perche lo spirito vostro lo saprà meglio discernere: Vi dirò bene che egli è vno spirito costretto in vn vaso, forse quattr'anni sono chi ue lo costringesse nō si sa apunto, ma ꝑ congietture ꝑ ragioni uere per la maggior parte, e per quel che io trouo scritto egli è spirito, et fauella; risponde a chi lo dimanda & spesso (per il piu) cicala da se, & pian piano ragiona, di belle cose. Il Vaso perche non me ne intendo e di materia antichissima; come terrra, ma non è terra & è fatto modernamente al mio giuditio, all'antica foggia, assai bello, certamente & l'ho caro vn tesoro infinito per quello spirito che u'è dentro, senza quello spirito, non ve ne darei vn danaio. Il vaso fu donato a mio padre, & gli fu detto che u'era, da non so che Astrologi (o Negromanti non so troppo bene) vno spirito familiar dentro; ma alle sue mani lo spirito ha detto poche cose, & di poco ualore; ma da poi che io ne sono stato padrone dice mille infinite materie. Grād'inuentor di cose nuoue. Leggete tante opere c'ho fatte in si poco tempo, s'io haurei potuto a pena scriuere, non che comporle; senza vno spirito familiare. Delle bugie s'io volessi scriuere quante egli se ne imagina, credo che farebbe stupirui sette volte piu, che non hauete fatto. Ha questo per priuilegio, che sempre ama chi gli fa ca=

rezze, & chi tien sua amicitia. Et se voi gli fate vn dispetto (nõ piccolo, che non gli teme, anzi se ne ride) simile a essergli, come dir traditore; facendoui bene, dir mal di lui, & essergli ingrato; mai piu vi vuol bene, & se potesse vscir di quel vaso, con la potenza, che dice, che crede hauere, (o vorrebbe) farebbe ogni male: & vi rouinerebbe in terza, & quarta generatione. Io sono intorno a vn'opera, che si chiama I CIELI, per che hauendo fatto i MONDI, et gli INFERNI è forza fare anchora i Cieli, la qual opera gli dispiace, tanto che voi vi marauigliareste, & questa opera è stata cagione di fare scoprire vn secreto maggiore che io non sapeua, che è stato il conoscere, che per vna bocca d'vn vaso escono tre diuersi ragionamenti fatti da tre spiriti: onde credendo che ue ne fosse vno, ce ne ho trouati tre. Come e sieno, di che natura, o scienza, o altra cosa che desideriate intendere, non ue ne posso con gli scritti far capace. Venite qua a Vinegia, & ui farò fauellare con tutti, tanto quanto ui piacerà: forse che uoi trouerrete ragionando con esso loro, donde è deriuata la uostra casata, & a vn bisogno i vostri antichi ne doueuano hauer legati in qualche uaso anchor loro. E uero che i miei son Fiorentini, non so se vostri, (essendo voi da Verona) sarãno Veronesi, perche gli potrebbon per vn bisogno hauergli hauuti i vostri, di quel paese doue sono usciti i miei. Di Vinegia alli XXIII di Dicembre MDLII.

Al seruitio vostro con tutti i suoi spiriti

Il Doni.

Vian. Horsu al Sonetto, & poi andiancene.

Pelle. Eccolo, credo che vi piacerà.

SONETTO DEL S. GIROLAMO MEDICI AL DONI.

DONI a cui tanti Doni ha il Ciel Donato
Che Donar non si puon Doni maggiori:
Ben conuengono al Doni questi honori,
Poi che co Doni suoi fa l'Huom beato.
Per te Doni gentil fian superato
Arpino, & Mantoa, con tuoi Don' migliori,
Et Donando stupor à gli human cori,
Fai che'l Cielo ti Dona, oltra l'usato.
Così dicean le Muse, e in compagnia
Hauean le gratie, e'l Monte d'Helicona
Poggiando, ne salian liete, & contente.
Trà lor di verde Lauro all'hor s'ordia
(Ch'al Don dar la voleano) vna Corona;
Et s'udì in tanto il DON suonar souente.

Rom. Per la fede mia, che le bello.
Vian. Si puo dir bellißimo, non che bello.
Pelle. Piacemi hauerui sodisfatti, buona notte.
Rom. Buona notte et buon'anno, a Dio.
Vian. A riuederci a qualche altro piacere virtuoso; poi che si è fatto à questi Ragionamenti Fine.

FINE DE MARMI DEL DONI.

REGISTRO

Prima Parte.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Seconda Parte.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp.

Terza Parte.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X.

Quarta Parte.

AA BB CC DD EE FF GG
HH II KK LL MM.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI
M D L I I I.

VERITAS FILIA TEMPORIS